

Angelo DI MARIO

**ISCRIZIONI TIRSENE E VELSINIE (etrusche) A CONFRONTO
(nuova copia ampliata)**

In questo nuovo libro propongo una serie di iscrizioni, mettendole a confronto con quelle di vari studiosi al fine di facilitare la comprensione comparativa; ma prima mi soffermo sul mio recente libro, intitolato “Lingua etrusca. La ricerca dei Tirreni attraverso la lingua”, e su notizie registrate presso la S.I.A.E, come queste prime pagine; il libro fu inviato in prima edizione alla Presidenza dei Ministri, Div. VIII – diritto d’Autore nel Gennaio 2001; fu poi rivisto, pubblicato di nuovo, e di nuovo inviato come sopra; infine ripubblicato nel Luglio 2002 e mandato ancora alla registrazione; dal titolo stesso si intuisce subito che vado alla ricerca degli Etruschi, sopra chiamati con il vero nome Tirseni e Velsini, attraverso lo studio fonetico di ogni parola; ci sono tanti libri che spiegano questi fenomeni evolutivi/involutivi; oltre alle glottologie, che ognuno può consultare, sarebbe consigliabile studiare le classificazioni dei suoni su “Fonetica e fonologia” di Nicoletta Francovich Onesti, (.a, nota).

Quanto al mio lavoro, se si conoscono gli articoli e i miei quattro libri (.1, OP.au.: Opere dell’autore, per ogni riferimento), è ormai chiaro: seguo il dinamismo fonetico, l’incessante evoluzione dei suoni, ricordando che ogni parola è generata dalla spontaneità del parlante casuale, prima che sia codificata, ed è sempre errata rispetto ad altro tempo (detto < lat. *dictus* < *dicitus), ed altro luogo (detto, sp. dicho, fr. dit); ma per spiegarmi meglio sono abituato a ripetere, spesso, alcune informazioni fondamentali, che ne facilitano l’individuazione; cominciamo dai nomi Tirseni/Tirreni, e Velsini, perché con queste denominazioni erano conosciuti in Asia Minore e nell’Ellade; molti secoli prima che ne parlassero certi scrittori antichi, sostenendo versioni totalmente differenti tra loro, come si può leggere nell’intricata “Diaspora etrusca” (.2, DE: Diaspora etrusca, su Internet/ Google); e visto che in età storica non esistevano più da quelle parti, se non per certe confuse leggende, alcuni supposero che dall’Italia fossero partiti per scorribande in terre straniere; invece stavano proprio lì, in Asia Minore, e anche nell’Ellade, in città chiamate *Taruuissa, Tarhuntassa, Dattassa, Tarne; Larissa,; Uilusii...; persino sul Partenone...; prima che partissero per l’Italia. Solo gli *ET-tu-lu-s-si > *ET-u-ru-s-ki abitavano in *IT-a-s-sja ‘IT-a-lia’; e contenevano la radice del dio ‘Fuoco’: SAT/ SET > FAT/ FET/ FIT > MIT-ra > *VIT-e-rFo/ VIT-e-rBo > AT/ ET/ IT/ UT, *AT-no ‘AN-no’ ‘del sole’, ET-na ‘di Fuoco’, gr. FÉT-o-s, ÉT-o-r ‘(tempo) del sole > AN-no’, IT-a-ca ‘(isola) del Fuoco’, IT-a-lia ‘(paese) del Fuoco’; il dio UT-u era conosciutissimo, dette origine anche ad *UT-u-s-se, tirs. UT-u-(z)-ze ‘(figlio) del dio Fuoco/ dell’ET-na’/ OD-i-s-seÚs/ UL-i-s-se’; quindi *FIT-e-ro > *FIT-e-rFo > VIT-e-rBo, anch’esso significava ‘il (paese) del fuoco’, e i nativi *FIT-e-rFe-s-ki > ET-ru-s-chi indicavano lo spazio dominato da VITerbo; e furono quelli che dettero il nome ai conquistatori Tirseni e Velsini, dopo secoli assorbiti dagli Italici ormai vincitori; radice che con il suo sviluppo servì per i tirs. SET-th-re ‘del dio Fuoco’, e SETH-u-Msal ‘al/ del dio

SETH/ Fuoco' (.3, TLE, M. Pallottino, Testimonia linguae etruscae, Indice), *SAT-u-s-sus > SAT-u-r-nus '(dio della rinascita) del Fuoco/ ANno (coincideva con il nostro Natale) /Sole'....

Bisogna ricordare che per i naviganti orientali (Anatolici, Minoici, Micenei), che si avvicendavano sulle nostre coste, e penetravano nei territori, nei loro racconti di viaggio, il paese che trovavano e occupavano in Occidente era 'quello di Fuoco', per tutti quei vulcani attivi, o fumanti; persino i nomi di *SIK-i-s-sja 'SIC-i-lia', e *SIK-a-s-ja 'SIC-a-nia', *S(I)K-e-s-sja 'S()CH-e-r-()ia, *SIK-ja-s-sa > S()C-i-a-(r)-ra 'di fuoco', persino questi contenevano l'idea del 'luce/fuoco > vedo'; infatti in eteo gli occhi si chiamavano SAK-u-wa 'luce > vedo' (.4, MEG, P. Meriggi, Manuale di eteo geroglifico; più Parte II - Testi 1° Serie, e 2° e 3° Serie), e il dio della vista SAK-u-wa-s-sa; radice conservata nel ted. SEH-en < *SEK-e-n 'vedere'; anche per questa radice si verifica la solita evoluzione SAK > FAK > AK, quindi con l'analisi scopriamo il dio della luce eteo MUK-a-s-sn < *FAK-a-s-sas 'di MOK-so/ MOP-so' (.4, MEG), il gr. BÁK-chos < *FAK-kos 'della luce > del vino', il tirs. AUK-é-los 'della luce > Aurora' (.3, TLE), il lat. ()OC-u-lus 'quello del (S)AK/ vedere > occhio'; la radice s'intuisce bene ancora con s()c-e-na < *SAK-e-na, il luogo dove si 'vede', al pari del TE-e-t-ro '(luogo/ quello per) il THE/ luce > vedere'...

Già simili affermazioni contrastano con quanto da decenni spiegano e sostengono molti etruscologi; il contenuto di tante riflessioni bisogna studiarlo con attenzione, per comprendere come il mio metodo possa incontrare il significato delle parole assai meglio dei tentativi reiterati di troppi studiosi; il recente libro di Koen Wilin, (.5, VE: Koen Wylin, Il verbo etrusco. Ricerca morfosintattica delle forme usate in funzione verbale), mostra come la sua enorme cultura non solleva neanche un briciolo di polvere dallo strato secolare che avvolge la lingua tirsena/ velsinia; di costui potrei presentare decine di traduzioni, tutto il suo libro; non sono altro che la ripetizione della ripetizione di qualche altra ripetizione errata, anche se presentate con una straordinaria dovizia di nomenclature; una notevole cultura accademica.

Nota: .a)

Da questo libro possiamo elencare i fenomeni più utili a comprendere la dinamica dei suoni; l'Assimilazione ci spiega bene una serie di variazioni fonetiche: -ASSIMILAZIONE per contatto (accomodamento di un fonema al seguente), assimilazione storica (quella che stabilizza un'evoluzione, che crea una nuova parola; oggetto della fonetica evolutiva), regressiva/ anticipatoria (aCtum < aTto), progressiva (monNo < monDo), doppia, totale (oSservare < lat. oBservare), parziale lat. aCtus < *aGtus/ aGo), per contatto (Sbaglio > Zbaglio), per sonorità (amer. beauty, pron. bju:di, laGo, lat. laCu(m)); per rotacismo (lat. eram < *esam, honoris < *honosis); nasalizzazione (langue moderne/ lân mo'deRn); per labializzazione, palatizzazione, velarizzazione (sardo ebba, lat. equa, cento < lat. centu(m), figlio, lat. filiu(m), fr. marché, lat. mercatum; monottongazione (presto < lat. praesto, povero < lat. pauperum; assimilazione per contatto, a distanza, metafora...; segue la DISSIMILAZIONE, che indica fenomeni opposti all'assimilazione (lat. aRbor >

aLbero, lat. queRere > chieDere, aNima, spag. ALma.....; infine la metatesi: dentRo/ dRento, caPra/ cRapa, paLude/ paDule, spag. PeLigRo, lat. peRicoLo.....).

A questi cenni vanno aggiunti tutti gli AFFISSI da me spiegati, in genere costituiti da D/TH-T, L/M/N/R/S e F/W > b, m-mb-mp, p-ph, u-v (.1, OP. au.); inoltre le varianze di ogni consonante, e di ogni vocale; la contrazione tirs. atrsr < *A-ti-s-ses 'famigliari/ fratelli', l'apocope, tmesi (fran. cru 'cru(do)', lit 'let(to)', vu 'vi(sto)')....

Sarebbe troppo lungo enumerare gli insuccessi dell'Accademia sul problema della lingua etrusca; qui voglio riproporre un esempio esplicativo, ricordando che l'europo ha conservato una lingua arcaica, quella luvia, ancora ricca delle desinenze originarie, più volte elencate, e spiegate, alla quale, quando serve, mi riferisco; eccone alcune: -sa, -sas, -sa-sa, -sa-sas, -sas-sa, -sas-sas,...; -si (> -se, -s, -ce, -ri, -re, -ti, -te, -t...; -la...), -si-si..., -sa-si, -sas-si..., senza riprodurre le infinite varianze (lat. DI-u-r-nus < *THE-u-s-sus, FAL-e-r-nus < *FAL-e-s-sus,...; *AM-a-si > *AM-a-ti > AM-a-t...; osco TER-e-m-na-t-te-n-s (.6, LIA: V. Pisani, Le lingue dell'Italia antica oltre il latino, Indice) < *TER-mi-na-se-se-se-si, lat. TER-mi-na-Ve-ru-n-t(i) < *TER-mi-na-Se-su-si-si...); ecco l'esempio esplicativo, che si moltiplica per ogni altra parola del mio libro; si tratta della mia radice preferita, pari a molte altre, che pur variando, conservano chiaro e netto il medesimo significato; presento SEL 'luce', gr. SÉL-a-s 'splendore/ SOLe', attraverso l'evoluzione di una prima desinenza anatolica (riferimento luvio) -s-sa, *SEL-a-s-sa, acquisisce una ulteriore desinenza sempre anatolica, consistente nello sviluppo di -s-sa in -n-na > -na: avremo dunque il gr. SEL-á-n-na 'dello splendore > la Lucente > Luna' (Saffo) > SEL-á-(n)-na, *SELenne > SELéne. Tutti sappiamo che spesso in greco si verificava la perdita della S, oltre che iniziale, anche interna: SUD-o-re 'acqua', gr. ()ÚD-ō-r 'acqua'; SEG-u-o, scr. SAC-a-te, gr. ()ÉP-o-mai (C-q/P-b); SE-i, ()É-ks; lat. SE-p-tem, scr. SA-p-ta, gr. ()E-p-tá; *SOP-nus, lat. SOM-nus > 'SON-no', gr. ()ÚP-nos 'sonno', tirseno HUP-ni-ne-thi (.3, TLE) < *SUP-ni-s-si > *()UPninzi/ *()UPnint(i) 'dormono'; un cenno anche per la caduta interna, al cambiamento: Gen. plur. arcaico -sas, come ce lo testimonia il tirs. C-le-na-ras (.3, TLE) < *KE-le-na-sas > *KE-le-na-ras 'dei partoriti > figli', gr. KÚ-ō 'generare' (da ipotizzare un più antico *SU-o (s > k)), gr. KÓ-ros < *KU-sos 'il generato', gr. KO-le-ón < *KU-le-sos 'il sesso femminile (generante)', il dio CU-l-sa-n(s) 'del sesso femminile', lidio Q()-l-da-n(s); lat. RO-sa-rum 'delle rose' < *RO-sa-sus, gr. TECH-n(o)-ôn 'delle arti' < *TECH-no-sos, T()róon (.7, Iliade, Indice) < *Ta-rhu-Fo-Fos < *ta-rhu-so-sos 'dei Troi/ Troia(n)ni' (ss > nn, FF); tornando alla caduta dell'iniziale di SEL, questa viene sostituita dallo sviluppo consueto della F con forme intermedie S > F > V > 0, compresi FaFl, aFl: FAL/ FEL > VAL/ VEL/ VIL; senza F > AL/ EL/ IL.....per finire con i recenti BOL/ POL/ VOL, a causa della tardiva introduzione della O; esempi: FALeria, FALisco, PEL-a-s-gi, *FELasca/ *F()L-a-s-ca, *Mons-FL-a-s-co-nes 'Monte dei *Flasca', FELsinia,; con VEL 'Sole' individuiamo il gruppo più interessante, legato alla città anatolica di *FILIussa/ *FILIunna "FÍLios()/FÍLon() > FÍLio"; VEL testimonia per un ricco gruppo di derivati, come è evidente se si consultano gli indici delle parole etrusche/ tirsene/ velsinie: VELia, VELus, VELusla, VELussa, VELzna.....

VELthinathuras (.3, TLE) < *VELthinassas ‘dei VELthina’.....; UIL-u-siia; VIL-u-sija, *VIL-u-s-sa (.8, GIT: O. R. Gurney, Gli ittiti, Indice); ancora con AL/ EL, gr. Álios/ ()Élios < *SALios/ *SELios, ()Eléne < SELéne > tirs. VILina/ ELinai > ‘Elena/ Luna’; infine evidenziamo i termini con la F, anche interna: *FaFel > BaBel ‘BaBele/ (città) del Sole’, *FaFel/ *aFel, aFl..., tirs. FuFlun()s < *Ulunus < *FeFlens ‘Elenus’ ‘Eliano’, aVil/ aVils ‘soli > anni’, aUle/ aVle ‘Aulo/ Sole’, aBélios ‘Abele/ Sole’ (CA-i-no ‘-no/quello del CA/Fuoco’; gr. KA-í-ō ‘brucio’; lotta tra Sole > < Fuoco, solo tradizione europea), aPlu ‘aPol(l)io = Sole’; quando subentrò la O, mancante in varie lingue, prevalsero le forme BOL-/ POL-/ VOL- (BONonia/ BOLogna, BOLsena, POLiochni, POLichna,..... VOLsinium, che però è un termine latino, per la O e la finale). Chi non vi riconosce la civiltà dei *FELissa/ *FILissa > VELisna/ VELusna/ VELichnaVOLsinia; ci possiamo anche aggiungere il gr. QL-é-n < *FOL-e-s/ *FELES, che significava ANCHE licio (Voc. Rocci), quasi uguale al gr. ÉL(l)en ‘(F)ELleno’, per dire che era una denominazione comprensiva in cui si riconoscevano altre etnie; poi non possiamo tralasciare la straordinaria notizia della Chimera, di cui parla Omero (.7, Il.), realizzata dai Lici con le medesime attribuzioni di quella d’Arezzo; se poi ci portiamo nella terra di AHHiyawa/ AS(s)uwa (.8, GIT) (S > H), l’ASia, dovremmo meravigliarci di incontrare il regno vassallo di Uilusii/ Vilusija/ *VILussa, re Alaksandus, da una forma luvia *FAL-a-s-sa-s-sus, che dissimilata diviene il più recente AL-a-k-sa-s-dus ‘quello della SOL-a-ri-tà’ (SAL > FAL > AL); era una sudditanza del re ittita Muvattallis (così riporta il documento: zik Alaksandu ‘tu, Aleksandu’ > Alessand(u)-(ro)), il quale faceva giurare questo re, abitante in * > aSea/ aCheFa (AS ‘luce’), a lui subordinato, sulla divinità del ‘Fiume’, dal corso sotterraneo, nel trattato stipulato con lui, appunto dal re di Vilusa, l’analizzato Alaksandus (.9, AGI, Archivio glottologico italiano, V. LIX – F. I-II., 42). Il re ittita era padrone anche di Tarhuntassa (.10, QSI: F. Imparati, Quattro studi ittiti) (è il tirseno Meteli, eteo Muwatali ‘Metello’, che trae origine da MU ‘tempo’ > MUwa, nome di un generale hurrita; ME-se, MA-ne...); il re ittita Tudhalia IV, suo successore, la elenca tra i siti da lui visitati, poco prima di Taruuisa/ Troia (.8, GIT); altra VILussa s’incontrava nella Confederazione di Arzawa (come le tante LA-ri-s-sa, anche questo nome poteva ripetersi, persino con *FILawassa > MILawanda > MILeto, persino M-AL-a-tya (.8, GIT) < *FAL-a-tya); comunque leggiamo in Omero (.7, Il.) anche questa versione: “tra le navi e lo Xanto scorrente/ lucevano i fuochi accesi dei Troiani davanti ad **Ilio**”, solo che lo Xanto scorreva laggiù nel paese di Trmmysn (des. -sn comune in tirs.: VEL-i-sna, VEL-u-sna), che gli Elleni chiamavano Licia; gli abitanti potevano ben essere i Troi/ Tloi, residenti poco più su della foce; ma sul documento scritto nella Trilingue di Xanthos, redatto in lingua licia/ miliaca, certamente più recente, anche se poteva rispecchiare una continuità da tempi più antichi, la ‘città’ veniva chiamata ARnna; comunque a noi interessa Vilu(s)sa/ (F)Ilio ‘(città)del SOLe’; ora, diciamolo, quell’indicazione di Ilio sullo Xantho consisteva solo in un errore geografico, poetico, o ve n’era laggiù un’altra intorno al 1200 a. C.? Oppure era proprio solo quella? Nel testo licio ARnna ‘città’, ci riporta, semmai, ad ARinna, ARatta, non a FEL/ VEL ‘Luce’; comunque, una delle citate sopra deve corrispondere ad Ilio, più sù o più giù, o in epoche diverse,

anche in entrambi i luoghi indicati; seguiamola attraverso l'evoluzione e la semplificazione dei termini: *SEL-a-s-sa > *FEL-a-s-sa > * > VELussa > VILussa > FILissja > FÍLios(sa)/ FÍLion(na) (-s-sa > -n-na indicano desinenze anatoliche, come *SELassa > SEL-á-n-na, già visto: licio *Tlassa > Tlanna 'di Tloo', gr. Tloeús 'di/il Tloo' (.11, DSS: J. Friedrich, decifrazione delle scritture scomparse) < *tlossus, cittadina presso lo Xanto, tirs. Tlesnal 'di *Tlessa', che ci restituisce una uscita più arcaica (ss > sn > nn); anat. *Tarussa > *Tarusna/ *Tarunna/ *Trunna, gr. * > tro(ss)os > TroFFos > TriMMys > Tróos 'licio' o 'troiano'? troiádes/ *taruiannes).

Solo questo cenno testimonia per la esistenza in Asia anche dei *FEL-a-s-si/ *FEL-a-s-ki > *FELussi > VELussi/ VILussi/ *FELenni, gr. (F)ÉL(l)-e-(o)nes, nome attribuito ai Greci dagli altri forse per la fama della vittoria su FÍLios, per la diffusione dei Canti su *FILissa; anche i *FEL-a-s-ko-si > PEL-a-s-go-(o)í appartengono alla medesinam accezione; gente che emigrò a gruppi subito dopo la 'Guerra di Ilio', non di Troia; perché i Cantori li chiamarono '(Canti della guerra) di Ilio', da IL-iâ-s > IL-iá-dos < *FIL-ia-tis (Il-ia-de; niente odé, ma solo la desinenza -tis > -dos; LA-mp-á-s > *LA-Fw-a-s, -tos '*LA-Fa-ta/ lampada'), perché proprio quella città sacra, arroccata su un picco roccioso, tra le sorgenti dello Scamandro e dell'Esepo, o anche, o solo presso lo Xanto, doveva essere combattuta e distrutta, come poi accadde secoli dopo alla gemella VEL-s-na/ VEL-z-na/ VEL-th-na > BOLsena, talmente ben cancellata che per secoli si è cercata, e ancora si cerca, senza volerla, o poterla vedere; la ragione può essere facilmente immaginabile: fatta piazza pulita di tutto il nucleo più antico, duro della civiltà etrusca, della sua sede centrale, sede religiosa, di progetti, riunioni e patti politici, si procedette a ripulire l'intera vallata; quella zona, colma di macerie e scheletri, sarà rimasta interdotta per anni, altro che ci riportarono ...; gli storici, quando le distruzioni raggiungono l'apice della perfezione, non sono più capaci di 'vedere', infatti non vi è cenno in nessuna parte tra loro, salvo la breve nota di J. Zonara (.b, nota) e di Ps. Aristotele (.c, nota); ma il senso, coperto, possiamo desumerlo anche tra le politiche ammissioni, ossia che i Latini furono costretti ad intervenire per domare quegli improbabili ribelli schiavi, e restituire il potere alle grandi famiglie. Io credo che si sarà trattato di azioni del ceto medio, sempre teso ad appropriarsi del potere, servendosi dei subordinati, come è ovvio; con molta verosimiglianza avevano già conquistato il potere, data la decisione di munire la città con forti mura, per tenere a bada i tiranni. Ciò non può avvenire, se non dopo averne ucciso qualcuno; solo allora è possibile instaurare una democrazia, al modo greco; la ribellione fu reale, se fu sminuita con la voce 'schiavi' e 'liberti', per significare la bassezza dell'usurpazione; ma, siamo obbiettivi; l'azione ribelle, possiamo esserne certi, avrà causato morti all'interno della città, in particolare nel ceto alto; vi saranno state altre uccisioni, dopo che si venne a sapere che i nobili di Velzna, segretamente, avevano chiesto aiuto ai Latini; così ancora altri morti, per nuova vendetta. Arrivati infine gli aiuti, ben visti e altrettanto ben preparati da Roma, dopo le tante vicende di sangue, non so quanti tiranni si saranno salvati; come sappiamo, la punizione fu totale e perenne; si trattava, è prevedibile un piano segreto, di cancellare quel potere 'servile', troppo estraneo alla politica di Roma; dopo la strage, da una parte e dall'altra, cosa mai potevano restituire a Velzna, se ogni sua

realtà era stata decimata, ogni memoria cancellata, ogni ricchezza trasferita a Roma con grande pompa di statue e di persone, magari con qualche nobile rimasto ancora vivo, e un bel gruppo di ribelli, lì trascinati per una esemplare impiccagione; la zona allora abitata, risulta ancora priva di abitazioni, tanta dev'essere stata la lezione memorabile e definitiva contro il residuo potere etrusco; in particolare, quel tentativo di imporre il governo dei Demi. Tornando alle gemelle VELusa e VILusa, alla loro distruzione, Troia c'entra nel senso che ne fu coinvolta, subì la medesima sorte, ma era un'alleata, come tante altre città asianiche, o paesi, diciamo soltanto quello chiamato Trmmysn < *TarhiFFisn/ *TIRsne, che altri popoli dissero poi "Licia", con la sua capitale ARnna, forse la famosa 'ARinna', da *ARissa, l'UR-be dedicata al 'dio Sole'; da riferirci anche la variante del corrotto hurrico ArTeniwe > *arTnFa 'città' (.4, MEG), prestito dall'eteo AR-na- 'fortezza' (.4, MEG), inquinato dall'infixo T > *arTna; supponiamoci anche un'assimilazione in arNna, o questa soltanto originale, più arcaica, da doppia -s-s, ossia *AR-a-s-sa > AR-n-na, sviluppo dalla radice BAR/ PAR 'costruzione > casa', licio PAR-na > *AR-na, licio P()R-n-na-wa-te 'ha costruito'; basta poi soffermarsi con attenzione qua e là per i Canti dell'Iliade (.7, Il.), per scoprire significative differenze: ecco nominare Alessandro 46 volte, con epiteti : bello come un dio, simile ai numi, glorioso, divino, sire, sposo di Elena chioma bella; e sentire Elena, rivolta ad Ettore, esclamare: 'Ah il mio sposo Alessandro simile ai numi'; mentre Paris entra in scena solo 11 volte, re di Troia, figlio di Priamo, qualificato sempre su un unico verso: 'maledetto, bellimbusto, donnaiolo, seduttore'; se volgiamo l'attenzione anche sulla città di Ilio, essa è qualificata ben diciassette volte "sacra", poi "rocca ben popolata, solide mura, ventosa, rocca ben costruita, amabile, dai bei puledri, città di Ilio, salga ad Ilio, gran torre d'Ilio, acropoli d'Ilio, solida rocca, scoscesa, alta, rocciosa, giù dai monti dell'Ida verso Ilio sacra, battuta dal vento, città popolosa"; ne deriva la descrizione di una città situata sopra rocce aride e scoscese; mentre Troia è individuata con "mura robuste, spaziosa, fertile, buone torri, ampia, fertile zolla, alte porte, forti mura", dando l'idea che fosse costruita sui fianchi di una collina coltivabile. Si tratta di differenze notevoli. Ilio potrebbe essere stata anche solo un tempio su cui confluivano varie etnie, arroccato e fortificato. Inoltre ci sorprende sempre la descrizione della Chimera, proprio identica a quella di Arezzo: "davanti LEONE, dietro SERPENTE, nel mezzo CAPRA", opera dei Lici; ancora di più il fiume AESepus/ ESepo, che dovrebbe nascere sotto Ilio, proprio lì sulla roccia edificata, corso d'acqua che riceve prima due torrenti, e il cui nome somiglia troppo al cavallo, detto da quelle parti ASuwa (.4, MEG), variato altrove come ASwa, ASpa, ESbe, la cui radice persiste ancora nel nome dell'ASino 'quello dell'AS-/ *ASiwanus/ cavallo', gr. *OS-nos > Ó()-nos. Ecco l'Iliade, letta senza farsi incantare dai poeti, servire come testimone delle sue contraddizioni, dei segni residui di vari interventi, di almeno due Poeti, uno per Troia, l'altro per Vilusa; saranno state due CARMene/ CAMene/ *Hamere (s > n/r); l' HO()-me-rus latino, ancora memore dell'iniziale K > H, restituisce meglio la radice CAN del lat. CAN-e-re 'CAN-ta-re', passato a *CAN-me/ CAR-me/ CA()-m/ HA()-m > HO()-me-rus > gr. ()Ó()-me-ros. Importanti diversità; ma ne ho isolate altre, da meditare; testimonianze inconfutabili. Per precisare ancora meglio, aggiungo

che i documenti ittiti la chiamavano Taruui(s)sa (.8, GIT); fu semplificata in *Taro(ss)ija > Troia; spiego che il suo nome deriva dal dio hurrita TEshub (THE/luce) (.8, GIT), rotacizzato divenne in eteo TARhui (.4, MEG), in ittita TARhund, in luvio TArchun (.8, GIT), in tirseno TArchna/ TArchunus/ Tarconte, Tarquinia. Le città importanti erano tutte dedicate ad un dio: TARhuntassa '(città) del dio TARhunta', re Kuruntas (.10, QSI), *Tarthessa > Dattassa > '(città) del dio Datta (.8, GIT) < *Tarh(un)ta' (dei Dardani); LA 'luce > vedere', gr. LÁ-o 'luce > vedo', tirs. LA-sa > lat. LA-r() '(divinità che prov)VEDE', LA-ris > LA-ri-s-sa '(città) del dio LA-ris/ LU-cio'; proprio come *VILussa, che era la '(città) del dio SEL > VEL/ VIL/ EL/ IL = Sole'; i (F)ÉL(l)-e-nes, gli 'Elleni', erano '(gente) del dio FEL', del dio HIL-i < *FILi, di HILi-RUwa(nda) (.4, MEG); anche loro da VEL; forse esisteva un toponimo simile, ricollegabile a Re Giasone di IOL-kos, presso VOL-o-s; parole che in antico, ossia prima della introduzione della O, potevano esser dette, rispettivamente, solo *FIAL-kas e *VAL-a-s; questo eroe leggendario condusse una spedizione verso COL-chis (in antico *SAL-chis > *KAL-chis), verso Est, alla ricerca del VEL(l)o d'oro, una pelle d'oro di ariete; scommeterei che partirono per scoprire in oriente la vera nascita di VEL/ SOLe!

Una parte dei Velisna emigrò per certo da noi; forse quelli rimasti, sparsi intorno, conservarono il nome derivato dalla loro città, Ilio, e si dissero '*elinna's', passato poi ai vincitori Greci; la potenza, o la fama di quel centro religioso, di Fílios, prima della caduta, poteva estendersi per molti territori dell'Asia Minore, fino a comprendere persino i Lici; o quel nome rimase agli Elleni, per la straordinaria fama che derivava loro dall'Iliade, il poema cantato dalle *Canmere/ Carmene.

Questo breve cenno ci spiega perché gli studiosi scoprono molteplici indizi di comune civiltà tra Achei, Velissi, Troiani, e Romani: vivevano insieme, nelle stesse terre, già prima del 1700, già al tempo del re ^{pi}THA-na 'dioTHA-na' (.8, GIT) fino al 1200 a. C. circa; le influenze reciproche dovevano verificarsi per comunanza, necessità e guerre che li collegavano; infatti i molti tratti che si riscontrano tra Tirreni/ Lidi, Velsini/ Elleni, Lici e Miliaci, segnalano proprio la vita comune vissuta là in Asia in quasi tutto il secondo millennio a. C.; non furono influenzati dai Greci della Magna Grecia; ma dai contatti tra anatolici, e preomerici; lì vanno cercati i numeri, la posizione della donna nella famiglia, privilegiata presso i tirsenei/ Velsini, le cariche pubbliche, i nomi personali: Camnas, il re Kamanas (.8, GIT) di Karkemish; Larth, gr. Laérthas 'Laerte' (non da laós, éiro! Era solo un LA 'luce' > LA-ris > *LA-ri-tas 'Luciano'); e poi Tite, il re eteo Tuwatias (.4, MEG), da tiwat- 'sole', tirs. tivr (t > r) 'sole notturno > luna'.....; il dio Culsans con l'identico ittita Kulsan- (.9, AGI, V. LIX, F. I-II, p. 39), lidio QLdans.....; il dio SÉL(-a-s)/ SOL-e 'luce' > FEL > EL, gr. Álios, Élios < *FELios, con il parallelo tirseno aVile, aVle/ aUle (F > U/V) 'Aulo/ Sole', ossia ancora il gr. aFélios/ aBélios 'Sole/ Aulo/ Abele' (non semita, come CAino, dal gr. KAìo 'brucio', tirseno CA-u-tha '(dio del) Fuoco > signore/ re', CAuterio...), che dette origine, come accennato, anche al tirs. aVil(), aVils < *aFiss/ *aFiles 'soli > anni', usati nelle date, ad aPlu, ripeto, voce che precede il corposo, errato '*aFo(l)los/ *aFlos > A(po)L(l)o', parola deformata, con F > Po, e le due LL.....senza citare il dio tirs. TUrán < *TU-sha-W(a), credo che sia la

moglie dell'hurrico TE-shu-b '(dio) del cielo/ della tempesta del cielo', THEsan '(dio) della THE/ Luce/ Aurora', LA-ran < *THA-ran '(dio) della luce > della guerra' (come M-AR-te 'dio Sole', poi 'della guerra'; da SAR 'luce' > FAR > M-AR/ P-AR > AR), TURms '(dio) della CORsa, gr. D()R-ó-mos 'COR-sa', (K > H)ERmete',

Il libro presenta una continua analisi fonetica e morfologica di ogni termine, sempre ripercorsa, arricchita, con tutti gli sviluppi possibili, e integrazioni; usa un metodo nuovo, che attraverso la CINEFONESI (dinamica dei suoni), evidenzia la RADICE, SEMPRE MONOSILLABICA (a, ak, ka, kar, kr), seguita da DESINENZE SEMPRE MONOSILLABICHE (anche se le chiamano suffissi, si tratta sempre di desinenze, regresse; derivano sempre da dimostrativi, uniti alla radice): ecco quelle fondamentali: -sa, -sa-sa, -sas, -sa-sas, -sas-sa, -sas-sas.....-ka, -la, -ma, -na, -ta.....; da considerare anche le innumerevoli variazioni vocaliche e consonantiche: -se, -si...-se-se, -si-si, ...-ses, -sis, -sas-sus...-le, -ne, -re, -te, -ze...; DO-mi-nus, FA-mo-sus; gr. DÔ 'casa' > < *DO-Fo/ DÔ-ma, DE-mo-ti-kós < tirs. *TU-(Fe)-ti-ses < tu-thi-nes, umbro TO-te, TU-ta, osco TO-Fto 'città' (.6, LIA) > *TO-Fo-to > *TO-Mo-ti-nos/ -kos, *DO-Fo/ DO-Mus.... Il metodo si avvale anche della pratica di procedere all'eliminazione di ogni affisso e infisso: s-c-RI-vo < gr. g-RÁ-pho, deriva da RA-ffio, g-RA-ffio, s-g-RA-ffio 'incido > (s-c-)RI-vo'); compiuto il lavoro di ripistrino, tutto conduce sempre in Asia Minore, luogo improbabile, diciamo, degli *ET-ru-schi, così chiamati erroneamente, in particolare da noi (i Greci conoscevano solo i Tirseni/ Tirreni, e se stessi, forse ancora senza saperlo: *FEL-e-n-ni); con molta probabilità questa radice l'anatomica SET, divenuta ET in Italia, discende da *SET-e-su-s-si/ *SIT-e-su-s-si > *FET-/ *FIT-e-su-s-si > *ET-e-su-s-si > *ET-e-ru-s-ki, corrispondente alla radice ET/ IT attribuibile ai primi Italici di Sicilia, rilevabile nella variante SIT > IT > IT-a-ca, IT-a-lia < *IT-a-s-sja, quindi *IT-a-su-s-si 'quelli dell'Italia'; probabilmente il nome lasciato dagli Anatolici si era diffuso per il resto della Penisola; e una variante fu attribuita all'erea di *FIT-e-rFo > VIT-e-rBo, che farebbe un tutt'uno con la radice arcaica, omofona o identica, ossia con SET/ SIT > FIT > IT: tirs. 'S-ETH-re/ M-IT-ra > il Fuoco', allusiva, non solo alla terra del dio SAT/ SET/ SUT > FUT > UTu > *ET-ra/ ET-na, e a quella dei VESuvi/ VULcani, ma forse, includiamolo, anche alla capacità di questa gente del Centro Italia di saper estrarre e lavorare il SÍD-e-ros, proprio 'quello del fuoco > il ferro', definendoli *(S)ET-e-ru-s-ki 'quelli del Fuoco' o '(abitanti) della terra del Fuoco' o 'quelli della fusione del ferro'; ma sempre di 'fuoco' si tratterebbe; fu questa denominazione che in seguito comprese tutti gli abitanti dell'ET-ru-ria < *ET-u-ru-s-sia > *ET-u-ru-s-si, gente sicuramente autoctona; quanto ai Romani, questi vanno esclusi, perché appartenevano anch'essi alla civiltà anatolica; ma il loro nome deriva dal dio RA/ RE/ RI/ RO/ RU 'Sole': eteo RU-wa (> NU-wa) (.4, MEG) 'RU-ma/ NU-ma > anat. Ru(onda/ Runtija/Ra)du, varianza Ruwan/ Nuwan > Ruman/ Numan (.12, SMEA, Studi micenei ed egeo-anatolici, F. V, 31), RO-s-so, gr. (e-)RU-th-rós < *RU-sh-sos '(colore) di RA', tirseno RI-l < *RI-ls 'soli > anni', RA 'RO(-sso)', RA-th-lth < *RA-s-s(s) > *RA-k-l-th 'RADioso/ RAggiante/ colore di RA', ted. RO-t; tirseno RUmach 'Romano/ del dio RUwa', RAmatha < *RA-wa-tha < *RA-Wa-sha = 'Solare/ Solaria' (nome di donna), RE(w)a/ RE-a, RE(wa)tia/ RE-zia (.6, LIA).

Quando si parla di numeri romani, nel senso di ‘latini’, ci si deve invece riferire ai Tirseni/ Velsini: ad sempio V era scritto capovolto, indicava la M di M-a-ch ‘cinque’; e la X riproduceva la S dell’anatolico/ tirs. SA-ris (.3, TLE) ‘SA/mani > dieci’; sapendo che questa lettera spesso veniva rappresentata con k/ch, ecco SA-ris divenire *XA-ris ‘mani > dieci’, per la più recente forma del nesico KE-s-sar, luvio (S > K)I-s-sa-ris (.4, MEG), paragonabile al sumerico SU^{mes} (.11, DSS), dove SU indica ‘mano’, e -mes il plurale; ancora nel scr. da-SA ‘due mani/ 10’, gr. dé-KA, lat. de-CE-m ‘due mani’; per poi trovarlo in gr. come CHÉ-ras, CHE-î-res < *CHE-i-ses ‘mani’, nelle decine tirs. -CHA-ls < *SHA-les < *SA-ses/ *KA-ses (.3, TLE: ce-z-p-al-CHA-ls: CE = 3, CE-z-p(h) = tre al plurale > 8, -al-CHA-les = otto volte le mani = ‘80’); la soluzione è perfettamente riconducibile all’anatolico: infatti il cretese Lineare A, Saqe- ‘bronzo’ (.13, L. A: Testi minoici trascritti, a cura di Carlo Consani e Mario Negri, TMT; .1, OP. au.), corrisponde al miceneo Kako ‘bronzo’, al gr. chaLkós ‘bronzo’ (.13, L. A, da Symposiacus, sito personale) (.14, J. Chadwick, Lineare B, LB) (varianza s/k/ch), L infisso. A questo punto possiamo esporre la radice SAR, con la variante S > K: SAR ‘luce’, eteo SAR-ma ‘luce’, *FAR-ma > AR-ma ‘luna’, *ArTma, lidio arTmu, tirs. ArTimi ‘ArTemide’, tirs. M-AR-i-s *FAR-i-s ‘Sole > Marte’, P-AR-i-s < *FAR-i-s ‘Sole > Paride’, gr. ()ÁR-ē-s ‘sole > dio della guerra’...; scr. SURya- ‘sole’ (s > k), gr. KÚR-o-s ‘Sole > Ciro’, mic. KUR-u-so ‘quello (del colore) del sole’, gr. CH(U)R-u-sós ‘solare > oro’, KURuntas < *KURussas, re di Tarhuntassa, QUIRi(n)nus ‘Solare’, re di Ruma/ Numa; contrariamente a quanto affermano che il miceneo rappresenti solo una degenerazione del greco, ritengo che KUR > KUR-u-so sia invece la forma esatta per l’oro; poi, se veniva parlato secoli prima, specie il cretese/ anatolico, Lineare A, un luvio, già quasi ellenico! Il greco appartiene a successive etnie ignoranti, che ebbero fortuna; tutto il sapere che acquisirono in Asia, prima comune a tutto il gruppo anatolico, non fu distrutto dalle guerre; nell’Ellade si salvò perché distribuito in tante, troppe isole e penisole, per i predoni della civiltà; ma anche perché, come raramente accade, la cultura si trovò, in quel momento, nelle mani della ricchezza; e quando questa la possiede, non la teme e combatte, la raccoglie e tramanda; tuttavia anche loro mutarono le parole come è sempre avvenuto, dopo ogni conquista, adoperando molti affissi; quindi gli EL(l)eni < *FELenni > ÉL(l)-ē-(n)nes storici, si manifestarono DOPO la progressiva scomparsa, o diversificazione, di arcaiche etnie asianiche, spesso in lotta tra loro, con le lingue progressivamente degenerate, come più sotto il *trmmisse/ *trmmille, da ipotizzare anche un *Tkrmmis, per via dei TeuCri, non Troiani, supposti dinanzi ad Ilio sullo Xanthos; ed erano genti sempre pronte a bruciare pelli e tavolette di legno, nonché chi le aveva scritte. Lo sapevano fare anche i Sumeri, i Semiti, anche i Latini. E i Barbari. Persino i moderni, purtroppo, qua e là, appena ci riescono. La Cultura, di qualunque tipo, acceca la guerra.

Ma si badi bene ancora al loro nome *FELennes < *FELassos > *PEL-a-s-kos > PEL-a-s-go-(s)í ‘(F/P)Elleni/ Pelasgi’; si comprenda il senso dell’Elles=ponto ‘di VEL=mare’, dinanzi a Lesbo. Perché non si chiamavano Greci; questo appellativo glielo demmo noi, che conoscevamo solo i marinai approdati sulle nostre isole, in

particolare quelli che provenivano da Creta, perciò ci indicavamo i *Kresi > *Kreti/ *kreki, *krekisi (s/k/t) ‘quelli di *Cresja/ *Cretja/ Grecia’; la Sicilia era una ‘*Grande *Crekja’, nonostante fosse abitata da Elimi, SICuli, e SICani; nomi autentici, più antichi, che ci richiamano, come visto appena sopra, la radice SEK/ SIK ‘luce/ fuoco > vedere’; nes. SAKuwa ‘vedere > occhi’ (.4, MEG), SAKuwassa ‘dio del vedere > occhi’, ted. SEHen < *SEKen ‘vedere’, tirs. (S)AUK-é-loš (s > 0) ‘la lucente > Aurora’ (.3, TLE), gr. ÓS-se < *(S)OKje ‘occhi’, lat. (S)OCulus.....; le mutazioni produssero anche la varianza ZAK/ KIK (s/z/k), sempre per significare un luogo illuminato dalla ‘luce di un fuoco’: il dio *S-UTu > UTu > ‘M-ET-e-o’, ‘M-IT-ra’, ‘ET-na’ ‘di Sole/ Fuoco/ Luce’ < *UT-na > gr. ÉT-nos ‘*AT-no > AN-no > (tempo) di SET/ Sole’; indicava un panorama ‘luminoso’; la conferma sta anche nel mito del *KIK-loWes (non ‘rotondo occhio’, ma *SIK-o-los), il CIC-loPe, che soltanto il dio supremo, *SUTu > UTu ‘Sole’, meglio il suo discendente UTuze < *UTusse > ODisseús/ *ULisseFus (i nomi più arcaici con la S iniziale sono il tirs. SETH-u-Msal, e il lat. SAT-u-r-nus ‘dio dell’anno’), infatti solo UTuze poteva spegnere, accecando l’ETna, ogni tanto, magari; perciò SICani, SICuli, S()CH-e-ria < *SIK-i-sia/ SICilia, S()C-ia-ra < *SIK-ia-sa ‘luce’, ZÁ(g/n)K-le, KÚK-loPs ‘CIC-loPe’ era ‘il *SIK-a-las’ ‘il Lucente’ (*KIK-laFs < *SIK-alas, s > k); e si riferivano tutti proprio ad uno spazio straordinario, abitato da una divinità colossale, luminosa, ardente, guardato da mostri pericolosi, come POLiFemo < *FOL-uFa-mos ‘il Lanciatore (di materiale vulcanico)’, vicino a SKúlla < *SIKussa/ S(D)Cilla ‘l’Ardente’, e KÁRuBdis < *SAR-u-Ftis > CARiddi ‘Solare’. Proprio qui tornava Ulisse, identità tra dio/uomo, nell’isola di Alcinoò (.14, Odissea); e da lui si fece aiutare per raggiungere la sua patria, IT-a-ca ‘(l’isola) di Fuoco’, presso l’ITalia < *IT-a-s-sja. Con una mia risposta del 21-06-68 a “L’EUROPEO” del 30 maggio 1968 contrapposi, a quello pubblicato, un alternativo percorso del ritorno di Ulisse, verso Occidente, fino a noi. L’importanza è notevole, significa che gli Anatolici prima, con le loro -s-s (ICH-oû-s-sa ‘isola’, PI-the-koû-s-sa ‘isola’ (1., v. OP-au.)...), i Cretesi, e i Micenei in seguito, abitavano già dalle nostre parti; e che la guerra di Ilio coinvolse tutta l’etnia ellenica, appunto dalla Scheria/ Sicilia, da Itaca italica, al mondo Cretese, Minoico e Acheo, con alleati tra le varie stirpi del paese chiamato Ahhijawa/ Asia (.8, GIT).

Il libro citato, come questo che sto scrivendo, e gli altri, tutti vanno letti seguendo le analisi fonetiche, glottologiche, che ripeto e ripeto; in modo particolare la mia grammatica arcaicizzante senza suffissi, che considero desinenze regresse, senza tema, una radice con un brandello di desinenza: NO-me-n (Nom. *NO-me-se), NO-mi-nis (Gen. *NO-mi-sis), NO-mi-ni (Dat. *NO-mi-si); MIL-e-s (-se), MIL-i-tis (-sis), MIL-i-ti (-si), AM-o-r (-se), AM-o-ris (-sis), AM-o-ri (-si) (v. i miei libri).....; senza dover interrogare certi esperti compromessi, disposti ad ascoltare nient’altro che la reciproca stessa voce; eppure non ci metterebbero nulla, per la multiforme cultura posseduta, se solo si voltassero appena da quella parte, a scorgere gli Etruschi, meglio i Tirseni/ Velsini, portatori di civiltà orientalizzante, là, a *Vilussja/ *VILussa, e a *Taruuisa, al tempo di Muvattalli e di Tudhalija IV (.8, GIT); vedrebbero ILio, la città dei VELsini; che i suoi abi.tanti profughi, s barcati in Italia, se la ricostruirono, come altre città (KUSsara, .8, GIT), divenuta >

KJS-rj (.3, TLE) > CE(S > R)-re, CER-Ve-te-ri...), presso il lago di VELsna/ BOLsena, forse a Bolsena stessa, o, supponismo, a *Flaska (niente vasculum, secondo alcuni; impossibile V > FL), voce invece da *FELassa, con le -ss dissimilate in *FELaska, per le note varianze della -s-s anatolica fondamentale: > -s-l, -s-n, -n-n, -k-s, -s-k, -r-n, -r-r, -s-t, -t-t (.1, v. OP. au.).....

Io ho individuato Uilusija/ Uilusa/ VILussa > POLichna in Bd, sulla A CLASSICAL MAP of ASIA MINOR (allegata); da luglio ho depositato presso la S.I.A.E. anche altri documenti su queste ricerche; alcune notizie le ho trasmesse alla Soprintendenza Archeologica per il Lazio, all'Accademia Nazionale dei Lincei, all'Ambasciata della Turchia, all'Ambasciata della Grecia, all'archeologo turco Engin Beksac, al Sindaco di Bolsena, ritenendolo interessato a questa città, al suo sito, sinonimo di *Vilussa/ *VILusna > VELsna > VELsinia; bisognerebbe studiare meglio tutto quel territorio in generale, rivolgere l'attenzione anche per il 'Monte *FEL-a-s-sa > *FELa-s-ka > *FEL-a-s-ko-ne > *FLaskone' 'Monte dei *FELaski', allo scopo di possedere una visione complessiva, articolata di quel territorio, così straordinario per la sua grande storia rasa al suolo dai soldati, dal silenzio, e da strane sostituzioni. Comunque la *VILussa > POL-i-ch-na asianica, oltre a presentare la stessa medesima desinenza -ch-n (< -s-n < -s-s) del magistrato tirs. zil-a-ch-nu < *til-a-s-su > *tilastu 'teleste', va riscoperta intorno al lago di BOL-s(e)-na, dove esisteva il tribunale nell'isola *FISentna > BISentina, derivabile dall'ittita *FISius > ISHiul 'accordo' (.10, QSI), con le carceri, dette Malta 'l'orrenda malta dei Papi', che si sviluppò in *Masta > Marta 'carcere', e Martana '(isola) della *Malta/ del carcere'; il greco può aiutare: Alitaíno 'pecco', preceduto da un più arcaico *Falitaino/ *Faltaino > *Maltaino, *Mastaino, *Martaino; più evidente e sicuro l'ittita con WAS-tul 'peccato', WAS-tulas 'peccatore', da qui * > W-AS-ta > M-AS-ta > MAR-ta '(luogo) del peccato' (.9, AGI: LXXVIII, II, 157: DUMU-SU UL wasdulas-pa m0t "figlio-suo non colpevole/ suo figlio non è colpevole.")

Quindi andrebbe controllato il sito di *VILussa/ POLichna là in Asia Minore, per accertarne l'esistenza, ed anche quello cantato sullo Xanto; e procurarci intanto qualche documentazione archeologica, e una carta comprendente il bacino del lago di Bolsena; con una nuova ricerca si potrebbero individuare elementi linguistici residui, come Vietena < *Veltna < Velzna, o il 're Buttano', nel ricordo di un vecchio, che direi *purtano', tirs. purthne 'pritano'; ancora meglio trovare reperti nuovi scavando sotto e intorno alle mura, sicuramente determinanti per la individuazione di VEL-s-na/ VEL-z-na/ VEL-th-na > *BELsna (< *FELsna > VELsna/ VILsna, -s-s > -s-n), e la conferma dell'analisi *FELaska (< *FELassa/ *VELussa/ *VILussa, *PEL-a-s-ki; -s-s > -s-k, -k-s.....), relativa al Monte dei *FELaski/ PELasgi'; bisognerebbe ristudiare anche tutti gli altri siti abbandonati lì nella zona circostante, comprese altre cinte murarie residue; in particolare quello spazio alto, adatto per un punto di estremo riferimento, quello troppo evidente, situato al di sopra di Bolsena, con tanto di mura, templi e circo; com'era possibile che fosse privo di gente?

OR-vieto non lo ritengo proprio la distrutta VOLsinium, che andava dispersa perché costituiva il simbolo, la voce del mondo etrusco; poi era ben lontana dal bosco in alto e le acque di sotto, e dai Monti, chiamati Volsinii; la radice, poi, simile ad OR-te,

AR-ezzo, somiglia troppo al licio/ miliaco AR-n-na ‘costruzioni > case > città’, ad AR-za-wa, nel paese di LUKKA, potente avversaria degli Ittiti (.8, GIT), sita nella Turchia meridionale; nome portato in Italia, insieme a KIZzuwatna > *kistna > *kistra ‘Castro’; insieme con la licia ARnna, all’eteo HIR-u-mi-na, alla latina UR-Bs < *UR-Fs-sa, tutte indicanti ‘città’.

La mia opera va giudicata con la mia opera, non attraverso gli occhi dei fautori dell’autoctonia, limitabile ai soli abitanti del primo territorio occupato dai Tirseni e Velsini; studiosi troppo compromessi dai lunghi veleni di Dionigi di Alicarnasso, e i suoi troppi adepti, con i loro libri, mostre, biblioteche, prestigio personale, potere; poi, perché costoro si ostinano a guardare solo da un’altra parte; e non possono, o non vogliono proprio vedere.

Quelli seguono ancora, tuttora, certi scrittori che, avendo saputo dopo secoli dell’esistenza dei Tirseni in Oriente, supposero, non trovandoceli più, che vi avessero fatta qualche scappatella dall’Italia, visto che invece in Italia ancora esistevano; ma erano nati troppo tardi; alla loro epoca, come potevano conoscere i Tirseni, padroni persino del Partenone, sede dei tirs. *purthnes/ *prutenes ‘(luogo) dei pritani’; quindi quella residenza l’avranno dovuta chiamare *purtenina > Partenone; subentrati, poi, gli Ateniesi, questi la confusero con l’omofona loro parthénos ‘la Vergine’! Da quel luogo furono invece scacciati per la loro bravura nel campo architettonico, si dice, in seguito identificati per irridarli con la facile, ma anche politica (basta un s/r), ridicola omofonia PelaSgoí > PelaRgoí ‘le Cicogne’ (.2, DE). I vinti ancora oggi sono vittime di qualifiche degradanti, di colpe commesse dai vincitori a loro nome. Quanto a pur-(thne)/ *pru-(thne) ‘pritano’, non c’è da stupirsi che dimorasse sul *Purthenane; il dio tirs. TUR-m(s) ‘il Corridore’ non nasconde che il gr. DR-ó-mos/ *DURms ‘la corsa’, come KÁD-mos ‘la corsa’ (che non era fenicio! anche per il fatto di essere fratello di EVR-u ‘Europa’!), da cui derivano i CÁDmiloi/ *CARMeloi/ CÁmiloi ‘i piccoli corridori/ servitori’ (.3, TLE: 819: Tuscos CAMillum appellare MERcurium), anch’essi dall’idea di ciò che ‘gira/ rotola/ corre’: ‘COR-sa/ CAR-ro/ CER-chio’; non è nemmeno vero ciò che ammette Erodoto, che chiama le lettere greche phoinikéia grámmata (.15, Mario Negri, Alfabeti), intendendole come ‘fenicie lettere’; anche qui ha giocato la fata Morgana, viva sin dall’atichità, quella che ora chiamiamo Omofonia, la solita condiscendenza verso l’Estero; bastava appena appena riconoscere il verbo phoinisso ‘tingo’ per capire che si trattava, non di ‘lettere incise (g-RÁ-pho)’, ‘fenicie’, bensì di ‘lettere phoinikéia/(di)pinte’, sostenute anche dal miceneo ponikio ‘dipinti di cremisi’ (.14, L. B). E poi accenniamo a quel’Omofonifero Dionigi di Alicarnasso, che, pur ammettendo di non conoscere la lingua etrusca, ma affetto da omofonia, affermava che il nome Tirseni derivava dal gr. túrseis ‘torri’, ‘(costruttori) di torri’; ma i Tirreni TORRE la dicevano PAR-chis, gr. PÚR-gos < *pur-kos, PÉRgamon/ *PERkamos: .3, TLE, 165: Arnth Churcles Larthal clan Ramthas Pevtnial zilc **parchis** amce marunuch spurana cepen tenu avils machs semphalchls lupu “Arunth(e) (dei) Churc(u)le di La(e)rth(e) figlio (e) di Ramatha di PeVtnia. Tele della **torre** è stato, il marone cittadino capo fece. A soli (> anni) cinque settanta morì.”. Ma si sbagliava anche con Rasna, ritenuto un generale, da cui presero un loro nome; invece appartiene a RÉ-s-tos > *RE-s-nas/ RE-tós/ RÉ-

t-ra ‘cosa concordata, stabilita’, quindi con l’accezione di ‘legge’: .3, TLE; 137 : (L)arisal Crespe Thanchvilus Pumpnal clan zilath (mechl) **rasnas** marunuch (cepe)n zilc thufi tenthas marunuch pachanati ril LXIII “di (L)aris Crespe (e) di Tanachila Popina figlio. Tele (del consiglio) per gli accordi, marone capo, il tele più volte fece, (e) il marone bacchiale (o ottimate). A soli (> anni) LXIII (mori).” .3, TLE; 570 (tradotta da me nel 1967, chi me l’avrà vista?): tesns teis **rasnes** ipa ama hen **naper XII** “ le disposizioni, quelle **concordate**, che sono proprio (suddivise in) **parti XII**”; richiamano le ‘XII Tavole’.

Per le comparazioni, traggo da K. Wylin .5, VE, la seguente iscrizione: Laris Avle Larisal clenar **sval** cn suthi cerichunce apac atic sanisva thui cesu Clavtiethurasi; io interpreto: “Laris (e) Avle di Laris figli **per sé** questa tomba si costruiscono. L’uno e l’altro qui (si) riposa(no). Dai Claudii (discendenti).” Sembra tutto tradotto bene, senonché **sval** presenta la stessa, sovrapponibile forma iniziale di **sva-l**-ce ‘è vissuto’, **sva-l**-thas < *zFa-s-thas ‘visse’; quindi, dicono gli esperti, **sval** > ‘vivere’; tutti d’accordo: ‘vivi fecerunt’; allora Wilin traduce la prima parte: ‘Laris ed Aule, figli di Laris, che hanno fatto costruire la tomba, sval (= vivere) **durante la vita**’.

E se **sva-l** fosse omofona? E’ proprio così, si tratta di *sFa-... il gr. **sPheîs** < *sFes ‘, dall’ind.e. **se**, **sibi**, con F > PH infisso. Le lingue antiche conservano quasi sempre uno o più affissi derivati dall’invasivo F (> B/ F/ M/ P/ MP/ PH/ MPH/ U/ V/ W): Tawagalawas, da *taFakalaFas (.8, GIT) (TAG-ó-s > *TAG-a-tas/ *TAG-a-nas/ *TAG-a-las)/ gr. E-tewokléwes < *e-teFokeleFes > *Tegetes; tirs. FuFluns/ *WuWlunus ‘Solone/ Solare’.... Quanto alla -L, se indicasse il caso? Come nei tanti Larisa-L ‘di Laris’, Lartha-L ‘di Laerte’, Fufluns-L ‘del dio Solare’? Mentre le voci verbali vanno ricondotte al gr. ΖÁ-ο/ ΖÓ-ο ‘vivo’, da *SFA-sa, sviluppo tirs. *sFa-la (salVe ‘vita!’), palesamente anteriore alle voci greche; ma più vicine all’eteo sPisur ‘vita/ salute’ (.4, MEG), *sFisus/ *zFisus; tirseno arcaico *sFa-s-se ‘è vissuto’, zFa-s-thas ‘visse’; per capire queste ultime uscite, occorre paragonarle alle desinenze ittite: preterito attivo, 3ª pers. sing. -ta, -s-ta; mediopassivo 3ª pers. sing. -ta/ -ta-ri; eteo -ta (.16, Giacalone Ramat - Ramat, Le lingue indoeuropee, LLI) (.4, MEG); ma, poi... non bisogna allontanarsi troppo, per queste uscite -s-t, se trovo il venetico zo-na-s-tho ‘DO-na-sto ‘ho DO-na-to’ scopro che anche in Italia qualcuno usava questa combinazione (.6, LIA).

Per completare, aggiungo un’iscrizione tratta da Giulio M. Facchetti, “L’Enigma svelato della LINGUA ETRUSCA” (.17, ESLE), autore ritenuto notevole: (.17, ESLE, .3, TLE, 651) Aulesi Metelis Ve Vesial clensi cen fleres tece sansl tenine tuthines chisvlics; dice il Facchetti: “Ad Aule Meteli di Vel (e) di Vesi figlio; costui completò <il santuario?> del nume <fiorente?>, secondo il pubblico <voto?>.”

La stessa la preleviamo da Koen Wilin, Il Verbo etrusco (.5, VE): “Per/da Aule Meteli, figlio di Vel e di Vesi, questa (statua) del/ per il nume di Tec Padre ‘tenine’ dal Pago Chisuli.”

Invece significa “Ad Aulo (dei) Meteli di Vel (e) di Vesia figlio. Questa (statua) come sacrificio si pone per il dio SAN. Opera secondo demotica decisione.”

.3, TLE: Sans-L, Sians-L ‘al dio SAN’; ittita **siuniahta** (.18, F. Imparati, Le leggi ittite, LLI) ‘colpito da un dio’, siu-, siun-, siwanni- ‘dio’, lidio SAN-tas (.11, DSS);

SYEN(n)-e-sis ‘il Divino’; per forza, era re della Cilicia (.19, P. Desideri - Anna Margherita Jasink, Cilicia, Indice). Le grandi persone derivavano il loro nome sempre dalla ‘LUCE’.

Anche queste indicazioni servono a collocare i Tirseni; gli studiosi si decidano a cercarli in Medio Oriente, tra gli Anatolici; ma in tempi anteriori agli Elleni storici, persino agli Ittiti, quando viveva il re Labarna ^{pi}THAna ‘^{dio}THAna’ (.8, GIT) (altrove ho spiegato che **dio** veniva prefisso con ^{pi/pu/me/ve} : ^{pu}-Sarruma, ^{me}-Turan, ^{ve}-Iovis...); da ricalcare esattamente sul nome fem. tirs. THAna ‘Lucia’, su THAnasa ‘spettatore’, sulla regina THAnchvil ‘Tanachila/ Luciana’; proprio quella che condusse da Tarquinia a Roma il suo grande marito, detto Lucumone; ossia il mic. lawaghétas (.20, D. Musti, Storia greca, SG) < *lawaghesas > *lawacheWnas ‘lucuMone/ duce’, gr. LAG-é-tes ‘duce’ < *laFageFetes, lat. legatus; gr. TAG-ó-s ‘duce’ > *TAG-e-tes < TaWagalaWas > gr. E-teFoklÉFes, varianza l/t: Laris/ Dario, Lacrima/ Dákruma, la dea cretese DIK-tinna/ *LIK-tinna ‘dea del monte Dik-te/ *Lik-te > della LUCe’ (.21, Charles Dufay, La civiltà minoico-cretese, LCMC), il monte ID-a/ *F-IL-a ‘Luce’ (da cui *FIDussija/ UILusija); labarnas/ tabarnas, erano titoli ‘THA/solari’, adatti ai regnanti; gr. OD-í-nō ‘partorisco’, tirs. ETH-au-sVa (*EDaFsFa) ‘levatrice’, la grotta di IL-ytia (*IDitia) a Creta (.22, Marcel Brion, La resurrezione delle città morte, LRCM), il gr. EIL-ef-thuia (*EIDEithuia) ‘levatrice’ (d/th > l); dal confronto è chiara l’ anteriorità della resa fonica tirsena, con appena la varianza d/th.....

Altro esempio, la traduzione tratta dal Facchetti (.17, ESLE, .3, TLE): Velias Fanacnal Thufllhas alpan menache clen cecha tuthines tlenacheis “Di Velia Fanacnei a Thuflltha l’ <omaggio> fu fatto a favore del figlio secondo il pubblico <voto>”.

Invece significa: “ Di Velia Fanacna (*Fanassa) al (dio) ThuFltha/ *Thuleta (gr. thêlus, thélútes = del sesso, della riproduzione femminile) la ricompensa presentata secondo l’uso. Pubblica decisione.”

Paragonata a quella del K. Wylin (.5, VE): “Il regalo di Vel Fanacnei per Thufultha fu fatto per incarico del/ in favore del figlio dal pago *Tlenache*.”

Anche qui devo sottolineare la confusione provocata dall’omofonia clen/ clen, non sono la stessa cosa: clan ‘figlio’, clen ‘del figlio’, clensi ‘al figlio’; il traduttore deduce, per omofonia, che clen significhi ‘a favore del figlio’, ma è sbagliato; perché cl equivale al gr. ks > s; clen va letto *ksen < *sen, si tratta di una variante, tra il greco ksún > sún e il lat. cum ‘con, secondo’; allora clen cecha va ricondotto a *ksen *zeka, gr. ksún/ sún díka-i/ díké-i ‘secondo l’uso, legge’; a questo proposito bisogna ricordare l’eleo zíkaia (= díkaia, z/d) (.9, AGI, V. LVII – F. I); per il tirs. cecha, vale dunque lo sviluppo fonetico s > c > z > d: *secha > cecha > *zecha/ zika > *decha/ díka; cechaneri, *zekanesi/ *dekatesi; controlliamolo sulla seguente iscrizione (.3, TLE; .1, OP. au.): Velthur Partunus Larisalisa clan Ramthas Cuclnial zilch cechaneri tenthas avil svalthas LXXXII “Velthur dei Partunu il Larisassa/ Larisense/ di Laris figlio (e) della Ram(a)tha Cucl(i)nia. Il tele giudiziale fece. Soli visse LXXII.” Cechaneri < *zekanese; *dikanere < *dikanese; gr. dikainikós/ *cichainise(s).

Altro che Magni Greci, qui ci troviamo tra i protohattici (taniwas ‘fa/ è’, .11, DSS, tirs. tenthās, tenine, tenu), i Meoni con il loro re Me(ō)stle (tirs. m-AC-s-t-re/ *m-AG-stre, gr. F-AGetér/ F-egētér, *F/M-egeseter(e)), e simili.

Se vogliamo proporre confronti ravvicinati, occorre cominciare proprio da iscrizioni anatoliche, perché ci troviamo qualche F > b/m/p... di troppo; estremamente notevole ci pare la Trilingue di Xanthos (.23, TX), in lingua licio-miliaca, che ci restituisce una buona testimonianza da paragonare al tirs. cerichutesaMsa, lethāMsul, sethuMsal, al lidio palMlul...; contiene cariche tradotte male in greco; molto interessanti per la loro struttura; presentiamo solo la parte iniziale con testo licio e greco a confronto:

eke Trmmisn chssathrapazate Pigesere Katamlah tideimi sennentepddehyade Trmmile pddenehmmis Iyeru se-Natrbbiyemi sey-**Arinna** asachliazu Erttimeli mehntitubede arus sey-epewellmmei Arnnai mmaite kumeziye ththe Xntawati chbidenni sey-ArKKazuma chantawati sennaite kumazu mahana ebette Eseimiu Qnturahahn tideimi sede Esemiyaye chwaliti seipiyete....

Proviamo a semplificarne qualche elemento significativo, ponendo in evidenza la F > b-m-p, i raddoppiamenti, e ogni altro elemento indicativo:

eke * > TarhiFi-sn ksatraFasate Pigesere KataFlas titeimi semnenteFtesate TarhiFisse purtenesFis Iyeru se NatrFiyemi se-y ArTna..... pthe Xantawati chFitessi se-y Arkazuma.....

“Quando di Trhiss(a) (Licia) signoreggiava (era satrapo) Pigesere di Katala figlio furono nominati di Trhisse (Licia) pritani Iyeru e NatrFiyemi e di Arinna (la città) consigliere Artimeli. Decretarono poi e le tribù (ep-auli) e gli Arinni (i cittadini) di dedicare un altare a Xantawati reggenti e ad Arkazuma. Ordinarono sacerdote per la cura divina questo qui, Eseimiu di Qnturaha figlio e chi di Esimiu fosse prossimo parente.....”

Eke/ *epe, gr. epí, éti; notare la desinenza tirs. –sn < -s-s, Trmmisn < *TarhiFiss, con gli infissi F > b/m (tirs. SethāMsul < *SethāFsul; PuMpnal < *Pup-nal; lidio palMlul (o qalMlul) ‘reggente’ < *q/p/basil(e)us (.11, DSS); la varianza d/th/t; in particolare le voci verbali, con le loro chiare e articolate uscite indoeuropee, come il verbo *semnen-teFdeSade < *SEM-ne(s/n)-te-te-sa-se; chiaro il genitivo in –h, come in messapico; particolari le cariche pubbliche: chssathrapazate ‘faceva il satrapo’, ved. ksatri- ‘signore’; pddenehmmis ci consente di evidenziare tutta l’opera di ripulitura fonetica, con il gruppo iniziale assimilato, contratto < pdd < pudd < purd > purth, deriva da *purtenesFFis, tirs. *PUR-se-n-na/ pur-th-ne(-), gr. prútanis; il composto as-achliazu < *aks-AG-i-ti-a-su, ossia l’ eis-EG-e-té-s(u)/ eks-EG-é-te-s(u) ‘consigliere, direttore’; -achliazu < *ach-a-lia-s(u), conserva l’arcaica desinenza che possiamo rilevare nel termine tirs. Chalucha-su/ ChaLchas < *Chachās, L infisso, eteo kukistii < *kukissisi ‘aruspici’ (.4, MEG), oppure, con maggiore attendibilità, riconducibile al gr. *chaLkesu ‘(mostro) di bronzo’; esso presenta una varianza notevole che racchiude il nome di ACH-i-leús, varianza per *AGeteFus (s/n/l/t) ‘duce

> Achille' (da ricordare che non era nome proprio; come per altri eroi, veniva indicata solo la carica rivestita: tirs. Ach-MeM-run, gr. AG-aMÉM-non < *AGaFeFsus 'AG-aMeN(n)o-ne'; anche AG-é-tor, 'ÉK-tor/ Guida > Ettore', EG-e-tés, ÉG-e-mô-n appartengono al concetto di 'carica/guida'); notevole la posizione della qualifica di chBdenni 'reggenti' posta in mezzo ai nomi dei governanti, per non far torno a nessuno dei due; un plurale di *chFites > *chFitessi > chBidenni: *chFete-s-si; la cui radice collima con il tirs. CAutha/ *CaFtha/ *cFatha, con il 'Gran Cheta', dal quale Thutmosis ricevette doni (.8, GIT), e il protohittico Katti < *KA-ti: Labarnas katti taniwas 'Labarna il re fa/ è' (.11, DSS), taniwas, da assimilare al tirs. tenve, tenthas, tenine, tenu, c. s.; e poi mi pare quasi incomprensibile la preposizione raddoppiata ththa < *ta 'per', se non ci soccorresse l'eteo ta(-mi) 'per' (.4, MEG). Il verbo, da prendere a schema e analizzare, è sennentepdehade, radice SEMN/ SENN, desinenze -te-te-sa-se, il significato probabilmente va accostato a SENno, SENtenza, ted. SINnen, allora significa 'decidere, sentenziare, ordinare'; tutto il resto una somma di desinenze alterate: -te-Fte-sa-se, dall'originaria serie del passato 3ª plu. -se-se-se-se (come spiego in "Lingua etrusca (percorsi)" > -te-te-se-se, -t-te-n-s(), -te-te-te-re, ...-su-u-la-la-ni...; si controllino i seguenti esempi: urarteo qaBq-a-r()-su-u-la-la-ni (.1, OP., au.) < *KAK-lu-su-Fu-sa-sa-si > *CIC-lo-va-Fe-ru-n-ti 'avevano circondato', con *qaq-lu/ qaq-ru 'ruota'; da collocarsi accanto all'osco dis-LEL-a-ri-n-su-s-t(i) < *dis-LEL-a-ri-s-su-si-si 'non-abbiano/ avessero parlato'; ancora accanto a TER-e-m(i)-na-t(e)-te-n(e)-s(e) 'avevano terminato' (.6, LIA), lat. TER-mi-na-ve-ru-n-t(i), TER-mi-na-ve-ra-n-t(i), TER-mi-na-ve-ri-n-t(i), divise solo da piccole varianze vocaliche con le quali il parlante ha potuto specializzare un modello unico; modello riferibile anche al cretese, Lineare A, a-DIK-i-te-te-du-Bure (.1, OP. au.), voce scomponibile in a-privativa, DIK radice e -te-te-tu-Fse, una delle innumerevoli serie di desinenze, quindi *a-DIK-i-se-se-su-Fse 'abbiano commesso azione dannosa/ esecrabile', gr. a-DIK-é-ō.....

Tornando all'iscrizione miliaca/licia, chi non nota l'intreccio tra la civiltà anatolica, tirsena e greca, si presenta solo più contaminata da varianze e dalla F; se fossero rimasti documenti più estesi, magari miti, leggi e storia, tra le parti, certamente avremmo potuto affermare con certezza che l'Occidente è debitore di tutto quanto avveniva in quelle contrade. Io comunque ritengo la ricchezza interpretata dai Greci come frutto dei secoli che l'avevano preceduta, a partire da epoche indoeuropee presumeriche, riferibili alle civiltà esistenti a Susa, Larsa, 'Obeid, e Mohenjo-Daro.

Ecco ora la corrispondente parte del testo parallelo greco (.23, TX), che però nell'insieme non è letterale, interpreta, le cariche non sono state capite bene, quindi non sempre aiuta a decifrare parola per parola:

epeí Lukías ksadrápes egéneto Píksódaros Ekatómno uiós, katéstese árchontas Luchías Iérōna kaí Apollódoton kaí KSánthou epimeletén Artemelin. Édokse dé Ksanthíois kaí toís perioíkois idrúsasthai bomón Basileî Kauníoi kaí Arkesimai, kaí eílonto ieréa Zimían Kondorasios uón kaí ós Zimíai eggútatos.....

“Quando di Licia satrapo era Piksodaro di Ekatomno figlio, nominarono arconti di Licia Ierone e Apollodoto e di Ksantho curatore Artemeli. Fu stabilito dagli Ksanthi e dai perieci di collocare un altare per i reggenti Kaunio e Artesima e elessero sacerdote Zimia di Kondorasio figlio e chi di Zimia (fosse) il più vicino.....”

Come si scopre, è una lingua pesantemente oscurata dal F invasivo; un solo esempio: epewellmmei, nella iscrizione viene tradotta peri-oíkois ‘dai perieci/ chi abita intorno alle case’, ma mentre questo ci porta subito al gr. perí-oikos ‘intorno alla casa’, la forma miliaca, se non sottoposta alla sottrazione del segno infisso, non sarebbe possibile raggiungerla; allora occorre prima evidenziare, poi eliminare la F: *epe-FelFFei < *epe-Uelei, gr. ép-aulos, -oi, -ois (epí, aulé) ‘i villici, quelli lontano dalle case’, ‘quelli attorno alle AULE/ stanze’; particolarità di questo termine è che precedette l’indicazione di P-OLIS < *FaFlis > *FaUlis, per indicare il luogo delle ‘costruzioni > case’, a differenziare tutti gli altri che abitavano in chissà quali andri o capanne.

Aggiungiamo due biligui in licio-greco, una in lidio-aramaico (.11, DSS), per permettere di scoprire sempre meglio i vari contatti, ma è chiaro che le lingue sono diverse, come lo è il tirseno, rispetto a tutte le altre, salvo gli evidenti punti di contatto, che ne permettono di stabilire l’appartenenza:

(1) ebeija erawazija me ti (2) prnnawate Siderija Parme(en)(3)(ah) tideimi (h)rppi etli ehbi se ladi ehbi se tideimi Pubie(5)leje “Questo monumento, ora (lo) (l’) ha costruito Sideria di Parmena figlio, per se stesso e per la donna > moglie stessa e (per) il figlio Pubiele.”

Ebeija: *eFeSja < *eSe > *eKe ‘questo’, retico esi ‘questo’ (.6, LIA); erawazija ‘monumento’ (somiglia al tirs. heramasVa < *heraFasFa, .3, TLE); tideimi ‘figlio’, da *ti-te-i-mi < *TI-ke-i-mi ‘generato > figlio’, gr. TÍ-k-to ‘genero’; hrppi < *herFFi < *serFi ‘per’; atla/ atli/ etli < *at-e-sa/ *at-e-si/ *et-e-si ‘questo stesso’, tirs. etic; ehbi *ecFi/ esFi ‘per sé/ proprio’; se/ *ce ‘e’ (tirs. -c, -k, -ch ‘e’); lada ‘donna/ moglie’.

(2) ebeis tucedris m(...) (2) tuwete Kssbeze Crup(sseh) (3) tideimi se Purihime(teh) (4) tuhes Tlanna atru ehb(i) se ladu ehbi Ticeucepre pillenni Urtaqijahn cbatru (7) se Prijenubehn tuhesn “Questo sepolcro (o statue) costruì Ksebeze di Crupsse figlio e di Purijmete (il) nipote, il *tlassa (quello di Tloo), per se stesso, la donna/ moglie propria Ticeucepre, la *pillessi (quella di Pinara), di Urtaqija figlia e di Prijenube (la) nipote.” (Tloo e Pinara stavano vicino allo Xanto).

Notare tucedris, *tus-e-Dris (D infisso), lidio tassen ‘colonna’ (.11, DSS); il verbo tuwe-te, con finale -se > -te; tuhes < *TU-ses/ *TU-kes ‘nipote’, gr. TÍ-k-to, THU-gá-ter < *TU-ka-tes, ted. TO-ch-ter; cBatru, da *sFa-te-su, con c/s, ossia col sigma lunato, infatti la moglie Ticeucepre in greco è scritta Tiseusembran; anche in etrusco notiamo quest’uso: -c(e) ‘e’, ca/ sa/ za, eca/ esa, sva-l-ce, per *sFalse < *sFanse ‘è vissuto’; notevoli i toponimi, con lo sviluppo -s-si > -n-si/ -s-ni > -n-ni; in tirs., siccome le doppie non venivano usate, avremmo riscontrato l’esito -ni; infine tuhesn < *tukess(a) ‘nipote femmina’, rispetto a tuhes al maschile.

.9, AGI, LXXVIII - F. II, 144/166:

(12, luvio) zassin DUMU-annassin annin; resa formale: * > za-si anna-si anni-si “ Di questo bambino madre.”

(19) tanasan KUR-nasan DUMU-nan “Di ciascun paese bambino.”

Tan-a-san > *tan-a-sas/ *pan-a-sas ‘di tutti’; KUR-na-san < *KUR-na-sas ‘dei paesi’.

(20) hrppi esedennewi xnnahiebhiehi se Thurttai lada “Per i discendenti di sua nonna (*riceventesi *nonnesi) e di Tarhunta per la donna.”

(21) xntawaza xugasi ennesi “il governo del nonno della madre (*madrese).”

Xntawazi < *suntaFasi; xugasi, eteo huh-a-s < *kuk-a-s ‘nonno’ (MEG, 11, 27), dial. vecchio ‘cucco’.

(22, lidio) es vanas Atalis Tivadalis Tarvtalis “Questa tomba di Ata (*atese), dei TiVata (il *tiwatese), (figlio) di Tarhu(n)ta (il *tarhuFtese).”

Da notare che le parole presentano una concordanza aggettivale: “Questa tomba (è) * > atasse tiFatasse TarFtasse.”

Notare es, retico ese ‘questo’ (.6, LIA); za < *sa/ ca ‘questo’, aggettivato; annin ‘madre’, rispetto al tirs. nacna > *nanna > a-nnin; la desinenza del dativo plurale aggettivato, xna-hi-e-SHI-e-SI ‘ai *UH-H-na-si-s-si/ *nonnesi’; la finale del lidio in -lis, corrispondente al luvio -llis, da -s-sis, massani < *Fasni ‘dio’, massanalli- < *Fasnasi- ‘divino’ (.4, MEG), tirs. masan ‘dio’; vanas, tradotta anche ‘stele’, ma dalla composizione dovrei supporre invece un *Fassa > *Fannas, o da *Fatnas > *vatnas/ *vannas, tirs. mutna > *Futna > *Funna; lat. FODio ‘scavo’, *FUT-sa > *FUT-na ‘FOS-sa’.

A questo punto bisogna proprio aggiungere iscrizioni messapiche (.24, Giulio Buonamici, Del Genitivo doppio in messapico), per la desinenza -hi, e quella -s-no, chiaramente da -s-so < -s-sa > -s-na, -s-la, -r-na, -n-na...: seguite, per un confronto, da quella di Tloo.

- Thetoras Artahiaihi bennarrihino “Di Theotora Artahia (*Artasiaisi < *Artassi > *Artese), il (figlio) di Benari (il *benari-s(i)no < *benarisso > *benarese).”

- Baoxtas Stinkaletos biliovasno “Di Beoxta Stinkatelo, di Biliova (il *FILiaFassa).”

- Theotor Artahias bennarrihi “Teotor degli Artahia, (figlio) di Benari (il *Fenarisi).”

(Icrizione di Tloo) (1) ntene putinezi tuw(ete) (2) Priyabuhomah cbatrun(a) (3) Mlittaimi Mrbbanada(hn) (4) ladu uvitahn qahb(u) (5) Apuvazahi prnneziyehi “Opera come promessa di matrimonio presentata per la figlia Priyabuoma, di Mlittaimi Merbanade moglie, nuora di Ovita. (Offerta) dai familiari di Apuvaza (*apuFazassi *parnesisi).”

Prnneziyehi < *par-nesiesi, ittita parnasseia suwaizzi (.18, LLI), *suFaissi > *sFa-ssi, quindi ‘i famigliari sono vivi’ (ossia, non subiscono la pena inflitta al familiare colpevole); tirs. par-nich ‘della casa’, tirs. sFa-las ‘vita’ > SU-wai-s-si ‘vivi’.

Tratte da “Del GENITIVO DOPPIO in messapico e delle sue relazioni ed analogie coi CASI COMPOSTI di altri idiomi”, opuscolo di Giulio Buonamici, del 1911.

Tante lingue diverse, ma legate da indizi significativi; il tirseno di tanti secoli prima, avrebbe potuto somigliare molto meglio al Trmmisn/ Trmmile, quello parlato al tempo della guerra di Ilio.

Chi non vede come l'Anatolia abbia diffuso la sua cultura fino alle rive dell'Adriatico e dello Ionio, fino alla Scheria, fino alle terre conquistate dai Tirreni, quelle degli *Etruski '*FET=/FIT=e-rFu-s-ki'; le desinenze non emigrano se non con chi le usa; qui ci può aiutare Erodoto (.25, Le Storie, LS) con il suo racconto tra fiabesco e politico, relativo a certi Tirreni sottomessi e poi destinati a partire, con lo stratagemma della sorte; vi leggiamo, tra l'altro, che alcuni sbarcano presso gli Umbri; siccome la toponomastica conserva meglio la propria storia, ecco che lo sbarco presso gli Umbri ci ricorda come questi, a quel tempo, abitassero nel Gargano, dove ancora oggi esiste una foresta degli Umbri; quella parte di Tirreni sarà poi emigrata verso nord, dove erano sbarcati o sbarcheranno altri gruppi, in quelle zone in cui storicamente la storia italica li ha trovati; ma sentiamo quello che ci racconta lo storico greco (.25, LS, I 94): "Le usanze dei Lidi sono molto simili a quelle degli Elleni, se si eccettua il fatto che prostituivano le figlie. Per quanto ne sappiamo furono i primi uomini a fare uso di monete d'oro e d'argento coniate e i primi anche a esercitare il commercio al minuto. Secondo i Lidi i giochi praticati oggi dagli Elleni e dai Lidi sarebbero una loro invenzione: sostengono di averli escogitati all'epoca in cui **colonizzarono la Tirrenia** (quindi...preesisteva a loro! Lì, in Ahhijawa); ma ecco in proposito la loro versione. Sotto il regno di AT-i-s (o *AN-tis) figlio di M-AN-e (dio SAN > AN > M-EN-e-rVa 'dio di M-AN') si era abbattuta su tutta la Lidia una terribile carestia (forse...a causa della loro conquista): per un po' i Lidi avevano resistito, ma poi, visto che la carestia non aveva fine, cercarono di ingannare la fame inventando una serie di espedienti. E appunto allora sarebbero stati ideati i dadi, gli astragali, la palla e tutti gli altri tipi di gioco, tranne i "sassolini"; solo l'invenzione dei "sassolini" non si attribuiscono i Lidi. Ed ecco come fronteggiavano la fame (una storiella che ironizza sui...giochi) con le loro scoperte: un giorno lo trascorrevano interamente a giocare per non sentire il desiderio di mangiare, il successivo lasciavano perdere i divertimenti e si cibavano (non si diverte chi ha fame). Tirarono avanti con questo sistema di vita per ben diciotto anni (serie sessagesimale 6+6+6). Ma poiché la carestia non terminava e anzi la situazione si faceva sempre più grave, allora il re dei Lidi divise in due parti (ossia vincitori e vinti) l'intera popolazione e affidò al sorteggio (pilotato) di decidere quale dovesse restare e quale dovesse emigrare dal paese; alla parte cui sarebbe toccato restare assegnò se stesso come re (se no che vincitore sarebbe stato!) e a quella che sarebbe partita suo figlio (adottivo), che si chiamava Tirreno (proprio come uno dei tirreni vinti). I Lidi (meglio quelli chiamati Tirreni) designati dalla sorte a emigrare scesero fino a Smirne (somiglia a un *Zmmi-sne), costruirono una flotta e su di essa caricarono quanto possedevano di valore: salparono poi alla ricerca di una terra che procurasse loro i mezzi per vivere; oltrepassarono numerosi paesi finché giunsero fra gli Umbri: qui fondarono delle città e qui abitano a tutt'oggi (penso che ciò avvenisse dopo, al tempo della storia). E cambiarono (ma se lo avevano alla partenza quello di Tirreno) anche il loro nome

assumendo quello del figlio del re, che li aveva guidati: da allora, dal suo nome si chiamarono Tirreni. I Lidi rimasti in patria caddero poi sotto il dominio dei Persiani.”

Torniamo ancora a proporre testi utili al nostro scopo, che è quello di stabilire contatti visivi tra le varie forme, per rendere evidenti i paragoni elaborati.

(.11, DSS) (Lidio) ((1) borIL X ArtaksassaL paLmLuL dan (1) (o)raL isIL bakillL est mrud essk (vânas) (2) laprisak pelak kudkit ist esL van(aL) (3) bLtarvod akad Manelid Kumlilid Silukalid akit n(apis) (4) esL mruL buk esL vanaL buk esnan (5) lapirisan bukit kud ist esL vanaL bLtaryo(d) (6) aktin napis pelLk fensLifid fakmL Artimus (7) ibsimsis Artimuk kulumsis aaraL biraLk (8) kLidaL piraLk (8) kLidaLk kofuLk piraL pelL bilL n.bapent

“(1) Nell’anno X di Artaserse, il re, del mese il due di Bachile. Questo muro e questa (stele, o tomba) (2) il terreno, lo spazio che è intorno alla caverna (3) appartiene a Mane-li KuFli-li di Siluka-li. Ora chiunque (4) questo muro o questa caverna/ tomba o lo stesso (5) spazio intorno chi questa stele, ciò che è intorno (6) ora chiunque in qualsiasi tempo danneggia ora a lui Artemi(de) (7) Efesia e Artemi(de) Koloa cortile e casa (8) terra e acqua, proprietà e tutto quanto è suo, sia disperso.”

La L sta al posto della elle greca; notare bo-R(I)-IL < *F-RI-seL, tirs. RI-L; F/b-m, ibsimsis < *iFsFsis < *IS-i-sis; isIL, tirs. esal-/ esl- ‘due’; -d finale = l; -k = il tirs. -c (e) ‘e’; la desinenza -lid, corrispondente a -sis/ -lis; ARtimus/ ARtimu-, tirs. ARitimi, parallele al Nom. gr. ARtemis, -dos/ -tos; risalgono alla radice SAR ‘sole’, ved. SURya-, eteo SAR(r)-u-ma ‘del sole > luna’, caduta l’iniziale abbiamo ancora l’eteo AR-ma ‘luna’, come detto sopra, ma con l’infixo T diventa *arTma, mostrando chiare discendenze, appunto quelle citate. Bisogna sapere che la radice produsse FAR > M-AR, P-AR, ()AR, ossia il tirs. MARis > lat. MAR-s, MaVors/ *FaFors, MaMers/ *FaFers, il troiano PARis, re di Taruuisa, ed il greco ARes.

Iscrizioni a confronto:

(.26, ETR) Da Massimo Pallottino, ETRUSCOLOGIA, Seconda ristampa: 1990, pag. 443;

Laris Avle Larisal clenar **sval** cn
suthi cerichunce/

apa-c ati-c sacnisva thui cesu/
Clavtiethurasi

“Laris (e) Avle figli di Laris

viventi hanno fatto questa tomba

(= in latino vivi hoc sepulcrum
fecerunt)/

e il (loro) **padre** e la (loro) **madre** defunti

(??) qui sono

stati collocati (o giacciono)/

dei membri della famiglia Clavtie

(= Claudii)”.

(.1, OP. au.) Traduco, come indicato più volte: “Laris (e) AFle figli di Laris, per se stessi questa tomba si costruirono. E questo e quello secondo l’uso qui giacciono. Dai/ai ClaFtiethi (discendenti/ appartenenti).”

(.5, VE) av(le Alethnas Ar)nthal cl(an) Thanchvilusc Ruvfial zil(achnce) spu(ethi **apasi**) svalas marunuchva cepen tenu eprthnevc esl(z tenu e)prthieva esl(z)

...vivendo nella città **paterna**/...fu zilc nella città **paterna**...**apasi** indubbiamente significa **apa** (= **padre**), si ricollega a quanto supposto dal Pallottino per **apas**.

Invece:

(.1, OP. au.) “AF(le degli Alethna, di Ar)unthe fi(glio) e di ThanachFila RuFfia. Fu teleste per dignità (o in città) per tutta (del)la vita; e anche il marone capo fece e anche il sorvegliante due volte fece e la sorveglianza (dignità di) due volte (ebbe).”

Zilachnce, *telastu-se; spur-e-thi ‘per dignità’, o *sFur-e-thi > *kFur-e-thi ‘in città’, ‘per la curia’; *sebus-e-thi, gr. sébēsis, sébasma, sebós, semnós; oppure, come altrove tradotto, con la valenza sp = pt, quindi *pturas > ptólis > pólis ‘città’; **ap-a-si**, non è l’**apac** di sopra, considerato dal Wylin ‘**padre**’, ma il gr. **á-pas** ‘tutto’; **sValas**, non c’entra nulla con **sval** ‘per sé’, ittita SE-l ‘di/per sé’, gr. sPHeîs < *sFeis, *sFesi, perché deriva da *zFa-sas, gr. ΖΆ-ο ‘vivo’, zoé ‘vita’ < *zFa-se, secondo le mie dimostrazioni.

Continuando con l’esame fonetico, la carica pubblica mar-u-nu-chVa si ripristina con *WASH-u-nu-shFa, eteo washa (.4, MEG) ‘signore/ dio’, ASasa/ ASana/ ATHena ‘dea/ signora’, itt. ishi, perciò *washanu ‘del signore/ reggente’ rappresenta una varianza fonetica come BAS-i-leús, rispetto al Washa ‘del washa/ del signore (rappresentante)’, più la desinenza -chFa < *sFa, o particella anatolica; cep-e-n, *kephen, gr. keph-a-lé, lat. cap-u-t ‘capo’ (s > l > t > n); tenu ‘ha fatto/ è stato’, protohattico taniwas ‘fa/ è’; eprthnevc, da *ephorethne, gr. ephoráo ‘sorveglio’, ‘faccio l’eforo’; meglio forse un *superthne > *uperthne/ *uperthre, collegabile con upérteros/ upértatos/ *eperthane ‘superiore/ supremo’, da sottolineare l’equivalenza -ts/-tr/-tn; mi sembrano sovrapponibili al lat. ‘imperatore’, umbro embratur ‘imperatore’ (.6, LIA); tra le uscite il tirseno predilige la -n: zilach-nu, purth-ne ‘prita-no/ preto-re; Pol-i-ch-na, Pol-io-ch-ni, VEL-s-na, VEL-u-s-na, BOL-se-na.....

I traduttori si sono posti in fila dietro queste spiegazioni di SVAL, da SVAL-ce, APA- ‘padre’, uguale APA-si, quando possiamo anche bene riferirci all’itt. apas ‘questo’ (.4, MEG); segue ATI- appaiato all’errato ATI ‘madre’, all’apparenza plausibili, proprio puri omofoni, difficili da evidenziarli; ma sono stati assoggettati dalla grande fama, per moltissimi versi meritata, dell’illustre autore; da ricordare, chiunque sia lo studioso, bisogna sempre dubitarne, cercare di scoprire elementi non necessariamente condivisibili. Ogni etruscologo sa la valenza di clan, interpretato ‘figlio’ per la posizione nella frase, ma se lo analizziamo, eccone chiara l’origine: clan < *KE-sas > *KE-la-n ‘figlio’, clenar < *KE-la-sas > *KE-la-nas/ -nar ‘figli’; SE-ch < *se-sh ‘figlia’, rivela invece la radice SA/SE, forse anteriore al k, ossia, mentre *KE-las si ricollega a KÚ-ο, KO-le-ón ‘sesso femminile’, la SE sarebbe rimasta a *SU-o, anteriore a KÚ-o; oppure ne deriva, appartiene all’hurrico, SA-la < *SA-sa ‘figlia’, urarteo SI-la < *SI-sa ‘figlio’, pro-SA-pia; tornando a sVal, se ricordiamo il multiforme infisso F, questo proprio ci porta subito al greco sPHeîs <

*sFeis, ossia al ‘SE stessi’, al SE-1 ‘di sé’ ittita, in genitivo; cerichunce, scr. ker/ kr ‘fare’, *ker-i-thu-se-se ‘si sono fatta/ costruita’; apac, invece da *ap-a-q(a) ‘e questo’, itt. ap-a-s/ a-pas, e atic, da *at-i-q(a) ‘e quello’, nei quali la c/-qa, licio se, rappresentano la congiunzione, terminale come qui nel Lineare A inaja-pa-qa ‘e anche con le corde’ (.1, OP-au: Lineare A); -qa/-que/ -c(e) non hanno bisogno di spiegazioni; ricordare ancora l’omofono A-ti ‘di casa’, con A-t-rs < *Atisas ‘quello di casa > fratello’, A-t-r-sr < *atisasas ‘familiari/ fratelli’, eteo DUMU-las/ A-ti-las (s/r/l) ‘fratello’ (.4, MEG), malpronunciato dai greci con A-DE-IPhós < *a-TI-IFas ‘fratello’; sacnisVa, dobbiamo paragonarla all’ittita sak-lais, sak-lis < sak-n/ saNk-n ‘legge, rito’ (.26, G. Devoto, Scritti Minori *, SM *), (.3, TLE) SANK-u-ne-ta < *SAK-ne-ta-r ‘dio dei patti, legislatore’, tirs. an sacnic cilti cecha sal cus eluce (.3, TLE) ‘costui il rito secondo l’uso (e) insieme per intero conduca’; ce-su / *KE-s-su, *ke-tu/ *ke-tu-tu ‘giacciono’ (come riscontriamo in eteo (.4, MEG) per le forme doppie: tiwa/ tiwa-ti, tuwa/ tuwa-ti, con lo stesso valore; questo sistema potrebbe esser valido anche per il verbo tirs. lupu/ lupu-ce ‘è morto’...; oppure da considerare il modello delle uscite quasi identiche: eteo, pres. plu. 3^a aiati/ aiatia ‘fanno’, pret. plur. 3^a aiata ‘fecero’ (.4, MEG), quindi SE > CE > KE, gr. KE-î-mai ‘giaccio’, KE-í-o ‘dormo’; ClaVtiethurasi < *ClaFtiethussi, Dat./Abl. plurale ‘dai/ai ClaUtithi/ *Clauteshi’ (discendenti/ appartenenti)”.

Perciò l’iscrizione presentata dal Pallottino, e ricalcata da tutti gli altri, va tradotta invece come risulta da me subito appresso alla sua, sorretto ancora dai seguenti esempi omofoni:

(.3, TLE): Tarnas Larth Larthal Satial **apa** hels “Dei Tarna, Larth di Lartha (e) di Satia (è) **questo**. I suoi.”

Hels < *sens.

(.3, TLE): A Caini Strume Manth **apa** “ Degli A. Caini Strume di Manth (è) **questo** (o un mánt-is/ indivino **questo** (è stato).”

(.3, TLE): Larth Aneini Anainal **apa** “Larth Aneini di Anaina (è) questo.”

(.3, TLE): Elnei Ramtha clth suthith sacnisa thui eutsteta Avles Velus Thansinas ati thuta “ El(e)ne Ram(a)tha in questa tomba secondo l’uso/ legge qui in pace (riposa). Di Afle di Vel Thansina (figlia). DO-mi-NA, persona/ donna pia.”

(.3, TLE): ... mech thuta Thefariei Velianas sal cluvenias turuce munistas thuvast tameraesca... ‘il Consiglio sacro a Tiberio Veliano, con propria/ di sé decisione, ha offerto la signoria e due teorati...’.

(.3, TLE): ati nacna Velus..”Di casa/ la donna genitrice di Vel...”

A-ti, gr. ó-de, con a ‘questo’, al pari del tirs. a-n ‘questo (proprio)’, tn/ *ta(-n)-nu/ gr. tó-n-de, gr. ó-nu, tó-nu, tó-i-nu < *to-o-i < *to-so-si(-nu), tá-nu.

(.3, TLE): Ve. Ti. Petrui Ve. Aneinal Spurinal clan Veilia Clanti Arznal tusurthi “Ve. Ti. Petrui di Ve. (e) di Aneina Spurina figlio (e) Veilia Clanti di Arzna (figlia), questi qui (non ‘consorti’, anche se per omofonia suona così bene).”

(.3, TLE): La. Tite Petrui Ve. Clantial Fasti Capznei Ve. Tarchisa Arznal tusurthir “La. Tite Petrui di Ve. (e) di Clantia; Fasti Capznei di Ve. (e) di Tarchia di Arzna, questi qui (non ‘consorti’, come scrive M. Pittau).”

TU-s-thi, TU-su-r-thi, tó-sos, to-sós-de, tosónde eîpe ‘questo disse’, *tu-sus-di, ‘questi, questi qui’.

(.3, TLE): tn turce Ramtha Uftatavi Selvan(sl) “Questo ha fatto/ offerto Ram(a)tha Uftatavi per Silvan(o).”

(.3, TLE): Larthi ati Larthal Caial “Larthi, donna (> moglie) di Lartha Caia.”

(.3, TLE): Turan ati “(La dea) Turan (è) questa (o Turan la Signora).”

Da Koen Wilin (.5, VE); pag. 166/167:

AT 1.108: v cvinti arntias culsansl alpan turce “V. Cvinti di Arnt a Culsans il regalo diede”

(.1, OP. au): “V(el) CFinti al dio del sesso femminile la ricompensa ha dato/ offerto.” Culsansl, gr. koleión, koleón, koleós ‘vagina’, perciò *kol-e-sa-nus-L, con ‘-L = per, -nus-s/ -nus-d = del/la, koleós = vagina’; alpan, gr. alháno; turce, *tur-u-se/ *tur-u-te ‘ha dato’.

(.17, ESLE, .3, TLE): alethnas v. v. thelu zilath parchis/ zilath eterav clenar ci acnanasa/ elssi zilachnu thelusa ril XXVIII/ papalser acnanasa

Alethnas Vel di Vel <scelto?> pretore del <patriziato>, pretore <plebeo> figli tre avendo avuto, <scelto?> in età (di anni) 28, nipoti avendo avuto 6, morì in età (di anni) 66

(.1, OP. au.): “Degli Alethna V(el) di V(el). Fu tele della torre, tele delle tribù. Figli tre ha allevato. Più volte teleste fu sin dai soli > anni 28. Nipoti ha allevato 6. Il Mane l’ha avuto a soli 66.”

Thelu, thelusa, gr. téllō ‘sono’; zilath, gr. télos ‘tele’; parchis, gr. púrgos; eterav < *A/E-ti-sa-Fs/ et-elaFs, con finale -f come in osco (-f; -fs/ -ss); richiama il lidio (.23, TX) epewellmmei, *epeFelFesi, gr. ép-aulos ‘abitante fuori case’, uguale al gr. ép-oikos ‘fuori-case/ (gente) di fuori’, corrispondente, come visto, alla sua traduzione col greco ‘peri-oíkois/ dai per-ieci’; ma l’origine della parola tirsena in questione, eterav < *eBe-te-raFs, va tratta dal gr. obá, obátas ‘tribù’, dalla radice E/ A ‘casa’, A-ti ‘di casa-quello’, *oFa-ta; ci ‘tre’, da vari miei scritti, come su un numero di ‘Presenza’; AC-na-na-sa < *AG-sa-na-sa/ *AG-na-sa-ta, gr. AÚK-zō, AUK-sá-no, lat. AUG-e-(F)o ‘cresco’, probabilmente la finale -sa, che dovrebbe considerarsi aggettivo verbale (più sotto acnanasa ar-ce ‘cresciuti ha’), oppure nascondere una variante in -ta (.4, MEG): pret., plu. 3^a: tuwa-ta, asnuwa-ta; (.4, MEG), itt. -ta, s-ta (.16, LLI), come in eteo, quindi *AG-sa-na-ta, o una soluzione del tipo *AC-na-ta-sa, o ancora, vista l’alternanza s/n/t, una soluzione confrontabile con la forma gr. e-PAID-eú-sa-to; privata della e- temporale, al suo posto mettiamo, come spiegato altrove, il recupero mediante l’aggiunta di una desinenza in più > *PAID-eu-sa-sa-sa/ *PAID-eu-na-na-sa; el-s-si, non possiamo che accostarla a BAL-si > nesico pal-si (.4, MEG) ‘volte’; zilachnu ‘teleste’ (ss/ sn/ st); thelusa, *tel-u-sa, téllō; RI-L, RA/ RE/ RI/ RO/ RU ‘sole’, RA- ‘rosso’, RE-wa/ RE-a, RI-l, *RI-ls, RU-fus, e-RU-th-rós < *RU-s-sos, come più volte ripetuto; pap-a-l-se-r ‘nipoti’, pahhuwarser ‘nipoti’ (.12, SMEA).

(.5, VE): 78: Ta 1.164: (.3, TLE) spitus larthal svalce LXIII **husur mach acnanasa** arce manim mlace farthne faluthras

“...avendo generato 5 figli...”

(.1, OP.au.): “Spitu di Lartha (figlio), è vissuto (soli) LXIII. Figli cinque ha cresciuto. L’ha avuto il Mane. L’ha offerto la fratria delle Guardie.”

(.5, VE, 3. TLE) alethnas v. v thelu zilath parchis zilath eterav **clenar ci acnanasa** elssi zilachnu thelusa ril XXVIII **papalser VI** manim arce ril LXVI

“...avendo generato 3 figli...avendo generato 6 nipoti...”

Come visto, Koen Wylin traduce elementi messi in evidenza: husur mach acnanas .5, (. 5, VE; clenar ci acnanasa e papalser acnanasa VI (AT 1.105): ‘avendo generato 5 figli...avendo generato 3 figli e avendo generato 6 nipoti’; ha inventato un modo verbale tutto suo.

Per il tirs. **HU-sur ‘figli’** presento l’iscrizione seguente: (.9, AGI) (SAL.LUGA)L^{URU}Kanis XXX DUMU^{mes} I^{EN} MU-anti HA-s-ta **UMMA SIMA** (k)i-wa kuit walkuan HA-shu-nw tuppis sakanda sunnas nu DUMU^{mes} –**SU** anda ziket (s)u-us ID-a tarnas “(La regin)a della città di Kanis XXX bambini in un anno GENERO’, così ella (disse?) (ques)to quale walkuan GENERAI! Una cesta di sporcizia riempi, i bambini suo(i) dentro mise, (es)si nel fiume lasciò”.

Le forme etee ha-sa- ‘procreare’, ha-s-tu(-a), ha-sa-ha (.4, MEG) sono conformi a quelle appena evidenziate, ossia ad ha-s-tu, ha-shu-n; si confondono con i tirs. hu-su-r/ < *Fu-su-sa < *PHU-su-sa, hu-siu-r() ‘figli’, ha-s-mun ‘stirpe’.

MU-anti, comincia con la forma, diciamo sumera, MU che indica ‘tempo/ anno’; costituisce la radice del generale hurrita MU-wa, del derivato intermedio *MU-wa-ta, del successivo *MU-wa-ta-(s)is > Muwatallis/ Muwatalis, tirs. ‘Metele/ Metello’; ma è facile intuire che fosse una variante dei ‘cento ME > dèi’, così detti dai Sumeri, evidenti nel gr. MÉ-ne ‘mese/luna’, e-MÉ-ra ‘giorno’, nel nostro MA-ne, ME-se, MA-ttina.....lat. MO-x, dial. ‘mo/ adesso’.

(.5, VE): mi titasi cver menache

“Io fui fatto come oggetto sacro per incarico di Tita”.

(.1, OP. au.): “Questo da Tita per grazia è presentato.”

Chver < *chFer(a), chvera, gr. cherá, cháris ‘per grazia’.

(.5, VE): ...Tufthas alpan menache “...per Thufthas il regalo fu fatto...”

(.1, OP. au.): ...per Theluta (dio del sesso femminile) la ricompensa è presentata...”

(.5, VE): ...ich ca cecha zichuche... “...come questo cecha fu/è stato scritto...”

(.1, OP. au.): “...secondo questo uso/ legge è stato fatto...”

(.5, VE): mi aranth ramuthasi vestiricinala muluvanice “Aranthe mi fece dare a Ramutha Vestricinei”.

(.1, OP. au.): “Questo (vaso) Aranth a Ramutha per l’accoglienza nel focolare domestico ha mandato.”

VES-ti-ri-ci-na-la < *FES-ti-ri-ci-s(a)-sa, radice VES > ES ‘fuoco/ sole’, VES-u-vio, ES-ta-te..., tirs. VES-ia, lat. VES-ta, VES-ta-le, gr. ES-tía ‘focolare’, gr. ES-tia-thé-so-mai ‘accolgo nel focolare domestico’.

(.5, VE) 101; AS 1.311: mi murs arnthal vetes nufres laris vete mulune larthia petruni mulune; secondo il Colonna questa epigrafe va intesa nel modo seguente: “Io (sono) l’urna di Arnth Vete Nufre. Laris Vete (mi) dà, Larthia Petruni (mi) dà”.

(.1, OP. au.): “Questa (è) l’urna di Arnth Vete Nufre. Laris Vete (la) manda, Larthia Petruni (la) manda.”

(.5, VE), 139, (Vc 1.4, 1.10, 1.30321, 1.46): eca suthi larthal tarsalus sacniu “questa tomba di Larth Tarsalu è stata consacrata”.

(.1, OP. au.): “Questa tomba di Lartha Tarsalu secondo l’uso.”

(17, ESLE, .3, TLE): arnth alethnas ar clan ril/ XXVIII eitva ta/mera sarvenas/ clenar zal arce/ acnanasa zilc mar/unuchva tenthas ethl matu manimeri

“ Arnth Alethnas di Arnth figlio, in età (di anni) 38, <la grande> camera avendo quadruplicato, figli due morì avendo avuto, la pretura (e) i maronati avendo rivestito, <così> (fu) matu per il monumento”

(.1, OP. au.): “Arunth degli Alethna di Arnth figlio, sin dai soli > anni XXVIII fece il teoro superiore/ sovrano/ capo (sar-a ‘sopra’, s > t > tarV-a-nas, MEG, 11, 30, 94). Figli due ebbe allevato. Tele e anche il marone fece. Ora sta presso i Mani,”

(.17 ESLE), 89, AT 1.107: larth alethnas arnthal ruvfialc clan avils LX lupuce munisvleth calusurasi tamera zelarvenas

“Larth Alethnas di Arnth e della Ruvfi figlio, di anni 60 andò nel luogo sacro dei Mani; la camera avendo raddoppiato con <merito?> buono”.

(.1 OP. au.): Larth degli Alethna di Arnth e della Ru(FF)fia figlio. Ad anni LX è morto mentre era reggente sui principi, teoro degli approvvigionamenti.”

Munisuleth, *munisu-led < *munisu-sis, *munisu-did, *Fanasu-si-d; gr. Fánaks ‘padrone, governante’.

(.17, ESLE), 89; AT 1.109: a(rnth) alethnas sethresa ness sac(...)/ clensi muleth svalasi zilachnuce lupuce munisuleth calu(surasi) avils LXX lupu

“Arnth Alethnas di Sethre del <cimitero> le < cose sacre> (sistemò (o simili)); del figlio nel mula vivente fu pretore (e) andò nel luogo sacro dei mani”

(.1, OP. au.): “Arnth degli Alethna di Sethre (figlio). Nel tempio secondo l’uso dal figlio (posto). Durante il tempo della vita fece il teleste. E’ morto mentre era signore sui principi. A soli/ anni LXX morì.”

(.17, ESLE) 96; Cr 5.4: laris a(t)ies an cn tamera phurthce

“Laris Aties il quale questa camera <scavò>”

(.1, OP. au.): “Laris degli Atie. Questi qui teoro fu fatto.”

An, gr. ó-nu, dialett. = ó-de, tó-nu, tá-nu; phurthce, *phusethe/ *fustese; gr. phúo.

(.17 ESLE) velthur partunus larisalisa clan ramthas cuclnial zilch cechaneri tenthas avil svalthas LXXXII

“Velthur Partunus, suo di Laris figlio (e) di Ramtha Cuclini, la presidenza <del senato> avendo ricoperto, anni avendo vissuto 82”.

(.1, OP. au.): “Velthur Partunus *il larisense/ di Laris figlio (e) di Ram(a)tha Cucl(i)nia. Il tele giudiziale ha fatto. Anni é vissuto LXXXII.”

Cechaneri, *zekanesi, dikaiosúne ‘giustizia’, dikaiósunos, dikanikós; tenthas < *tenu(s)tas, v. tenu; svalthas < *zFa-s-tas, con -s-t, da compararci il venetico ME-cho ZO-na-s-to/ *me-ge DONasto ‘mi ha DONato’ (LIA, .7, 27); v. il gr. záo ‘vivo’, zo-(s)ós ‘vivente’.

(.17, ESLE) ramtha hucznaí thui ati nacnva larthial/ apaiatrus zileterais “ “Ramtha Hucznaí (è) qui, nonna di Larthial Apaiatru, pretore <della plebe>”.

OP-au: “Ramtha Hucznaí qui. (E’ la) DOMina/ DONna-Signora genitrice di Larth Apaiatru; o esattore, iniziatore.”

A-ti ‘quella (persona) di casa’, come DOMina ‘quella della Domus’; con ogni probabilità si trattava della figura femminile predominante; NA-c-na < *NA-s-na < *na-s-sFa > nanna > *g-NA-t-na ‘genitrice > mamma’, potrebbe aver preceduto g-NA-s-co, con la g- affissa (g-LÔT-ta ‘(g-)LI(n)G-ua’); eteo NA-Wa-nais/ NA-Muwais/ *NA-Fa-sas ‘generato > figlio’ (.4, MEG); apaiatru, gr. apaiatētēs, teléstōr.

(.17, ESLE) ravnthu/ velchai/ velthurusa/ sech/ larthalisla “Ravnthu Velchai sua di Velthur figlia, del suo di Larth (= Ravnthu Velchai figlia di Velthur, nipote di Larth)”.

(.1, OP. au.): “RaFnthu Velchai, *la velthurensē/ di Velthur figlia (e) *la larthialensē/ della Larthia.”

(.17, ESLE): arnth larisal ruz arce/ marunuc spurana ci/ tenu ril XXIII “Arnth di Laris <la morte?> raggiunse, i maronati civici tre rivestendo, in età (di anni) 33”.

(.1, OP. au.): Arnth (Arunthe) di Laris (figlio). Il/la ruz ha avuto. Il marone sacerdotale (civico) tre (volte) ha fatto. A soli XXIII (morì).”

(.17, ESLE) lartiu cuclnies larthal clan/ larthialc einanal camthi eterau “Lartiu Cuclnies di Larth figlio (e) di Larthi Einanei, camthi (= carica religiosa) <della plebe>”.

(.1, OP. au.): Lartiu dei Cuclni, di Lartha figlio e di Lathia Einane. Curatore dei villici/ tribù/ perieci.”

Camthi, gr. komizō ‘curo’; eterau, *ebe-te-raFs, obās, obátas < *FoFobatas ‘villici, divisione del popolo’, gr. kómē ‘villaggio’ (AGI, .13, 7: obátas . tous phulétas; obaí . topoi megalomereis; ogé . kóme; óas . tás kómas; ouaí . phulaí; oíai gár ai kōmai s. v. oiatân; oppure E > A-ti-sa-Fs ‘quelli delle A/E-case’, ‘i DO-mi-ni’).

(.17, ESLE) ramtha matulnei sech marces matuln(as)/ puiam amce sethres ceis(in)ies cisum tame(r)u(e) laf(-)nas matulasc clalum ceus ci clenar s(-)anavence lupum avils machs sealchls “Ramtha Matulnei figlia di Marce Matulnas e moglie fu di Sethre Ceisines e <giace> <nelle camere> (=assieme a loro), tre figli <partorì?>. ed (è) morta ad anni quarantacinque.”

(.1, OP. au.): “Ram(a)tha Matulnei figlia di Marce Matulna, e moglie è stata di Sethre Ceisinie, inoltre custode e di Lafna e di Matulna, del quale i suoi tre figli ha allevato. E morì a soli cinque sessanta.”

Puia, gr. (o)puíō ‘sono sposa’; clalum < *k(a)la-sum < *sal-a-sum > *qal-a-sum; ceus < *seus; sanavence ‘ha allevato’ > *salaFense, itt. **sallanuskir** < *sananussis ‘allearono’: (.9, AGI, V. LXXXI – F. I, 55) DINGIR^{didli}-s= a DUMU^{mes}-us A.AB.BA-az sara dair su= us sallanuskir “ gli dèi i bambini dal mare su presero, essi allearono”.

(.17, ESLE) larth ceisinis velus clan cizi zilachnce/ nurphzi methlum canthce calusin lupu/ meani municleth “Larthe Ceisinis di Vel figlio, tre volte fu pretore, nove volte servì il popolo come canthe e negli inferi (è) andato, con gloria, nel luogo sacro.”

(.1, OP. au.): “Larth Ceisini di Vel figlio. Tre volte teleste, nove volte l’assemblea curò come principe. Morì mentre era signore.”

Ci-zi, -ZI, da -SU ‘volte’; *ci-SU; licio tbi-su (*dFi-su) e tri-su ‘due/ tre volte’ (.4, MEG).

(.17, ESLE) camnas larth larthal satnals clan an suthi lavtni zivas cerichi/tesamsa suthith atrsrc escuna calti suthiti munth zivas mursl XX

“Camnas Larth di Larth e della Satna figlio, che la tomba familiare da vivo ordinò di costruire; nella tomba anche i parenti <(sono) ammessi>, in questa tomba < (fu) ordinante> da vivo di urne 20”.

(.1, OP. au.): “Dei Cam(a)na La(e)rth(e) di La(e)rth(e) e della Satna figlio; costui la tomba familiare (e) i loculi/giacigli ha costruito. Nella tomba anche per i fratelli c’è posto (o: della tomba sono proprietari). In questa tomba vi sono loculi per urne XX.”

(.17, ESLE) (---)arisaal crespe thanchvilusc pumpnal clan zilath (mechl) rsnas marunuch (cepe)n marunuch pachanati “(---) di Laris Crespe e di Thanchvil figlio, capo della lega etrusca il maronato da sacerdote la pretura <nel consenso?> avendo rivestito, (e) il maronato del collegio di Bacco”.

(.1, OP. au.) “(---) di Laris Crespe e di ThanachFila Pupina figlio. Tele (del collegio) legale, marone (cap)o, il tele più volte fece, (e) il marone bacchico.”

ThanchVilus-c ‘di *THA-na-shFi-la-c(e)’, va fatta derivare dal re preittita ^{pi}THAna, il cui nome, detto più volte, collima esattamente coi tirs. THAna, e THAnasa; insieme al figlio Anitta dominavano sulla città di Kussara, divenuta in Italia KJSrj, come ci conferma la TLE, .4, 874 (inscr. Poen.).

(.17, ESLE) ramtha apatrui larthal sech larthialc alethnal camnas/ arnthal larthalisla puia apatrui pepnesc/ huzcnesc velznals(c ati n)acna pures nesithvas avils cis muvalchls “ Ramtha Apatrui di Larth figlia e di Larthi Alethnei; di Camnas Arnth, (figlio) di Larth, moglie; di Apatrui e di Pepnes e di Huzcnes e di Velznei nonna; pures nesithvas di anni cinquantatré”.

(.1, OP. au.) “Ram(a)tha Apatruia di La(e)th(e) figlia e di La(e)rthia di Alethna; di Cam(a)na Ar(u)nth(e), il *larthialense/ figlio di Larth, moglie; di Apatrui e di Pepne e di Huzcne e di Velzne la donna genitrice. *Putes/andata? In cielo a soli > anni tre cinquanta.”

(.17, ESLE) (l)a(rth) c)urunas velthurus/ thanchvilusc petrnialc spural marv/as “ Larth Curunas di Velthur e di Thachvil Petrnei; della città essendo stato marone”.

(.1, OP. au.) “Laerthe Curuna di Velthuru e di ThanachVila Petr(i)nia. Della città signore.”

MarVa, eteo washa ‘signore’ > *FarhFa.

(.17, ESLE) arath spuriana s(uth)il hecece fariceka “ Aranth Spuriana la roba della tomba pose e (vi) entrò”

(.1, OP. au.) “ Aranth Spuriana per la tomba ha fatto (questo) secondo la legge/ l’uso.”

Hecece < *HE-se-se; fariceka > F-ari/ eteo ara (o gr. perí), cecha, *zecha, gr. díka ‘uso’.

(.17, ESLE) zilci vel(u)s(i) hul/chniesi larth velchas velth(u)rus aprth(nal)c cl(a)n sacnisa thui (cl)th suthith acazr/ce “nella pretura di Vel Hulchnies, Larth Velchas di Velthur e della Aprthnei figlio la consacrazione qui in questa tomba compì...”

(.1, OP. au.) “(Essendo) tele Vel Fulch(i)nie, Laerthe dei Velcha di Velthuru e della Aprthna figlio, secondo l’uso qui in questa tomba è stato consacrato.”

Clth, *s(a)s-thi/ *z(a)s-thi; lidio zas ‘questo’; voce contratta del passato: aczrce < *AG-ia-se-se-se, gr. á(g)-zō < *AG-so, ágios.

(.17, ESLE) (---) (m)urinas an zilath amce mechl rasnal “(---) Murinas che capo fu della lega etrusca”.

(1. OP. au.) “(---) dei Murina; costui tele è stato del collegio per le leggi.”

(.17, ESLE) (-----)s arnth larisal clan thachvilusc peslial ma(runuch pacha)thura (zil)c tenthasa eprthnevc macstrevc ten(---) (t)eznchvalc tamera zelarvenas thui zivas avils XXXVI lupu “(...)s Arnth di Laris figlio e di Thanchvil Pesli; il maronato dei bacchici, la pretura avendo rivestito, dei ricettacoli la camera avendo raddoppiato qui da vivo; ad anni 36 (è) morto”.

(.1, OP. au.) “Dei (...) Arunthe di Laris figlio e di Thanachila Peslia. Marone ottimate, il tele ha fatto, e il superiore e il condottiero (ha) fat(to); per ultimo il teoro per i sacrifici. Qui il giaciglio. Ad anni XXXVI mori”

Pachathura < *F-achassa, gr. agatós; eprthne-v-c, *superthere, gr. upérteros, upértatos, *eperthene, seguito dalle particelle –we, seguita da –se/ce ‘e’; macstrevc, *F-AG-e-s-te-re-w-ce, gr. ÁG-o, EG-éo-mai ‘guido’; eznchvalc, da escludere la (t) iniziale, solo eksês, ekseíes < *eksesies ‘di seguito, successivamente’; zelarvenas, teléseros < *telarFena; zivas < *ksuFas, gr. ksúo ‘scavo’, perciò ‘giaciglio, loculo’, licio xupa.

(.17, ESLE) atnas vel larthal clan svalce avil LXIII zi(l)ath maru(n)chva tarils cepta phechucu “Atnas Vel di Larth figlio, visse anni 63, (fu) pretore, <avendo tenuto?> i maronati come <sacerdote del taril>”.

(1. OP. au.) “Degli Atna Vel di Larth figlio, visse anni 63, (fu) tele e anche marone, della guerra duce è stato.”

Tarils < *darites/ *darines, gr. dóru, dóratos ‘guerra, esercito’; cepta > *capita, gr. kephále <> *kepate ‘capo, duce’.

(.17, ESLE) larth arinas larthal papals larthal clan/ thanchvilusc apunal lupu avils c(i)alchls “Larth Arinas, nipote del (nonno) Larth, figlio di Larth e di Thanchvil Apunei, morto ad anni trenta”.

(.1 OP. au.) “Laerthe degli Ari(n)na, nipote di Laerthe, figlio di Laerthe e di Thanachila Apuna. Morto ad anni trenta.”

(.17, ESLE) arnth churchles larthal clan ramthas nevtnial zilc parchis amce/ marunuch spurana cepen tenu avils machs semphalchls lupu “Arnth Churchles figlio di Larth e di Ramtha Nevtni, e pretore del <patriziato> fu, il maronato civico come sacerdote svolse, di anni settantacinque (è) morto”.

(.1, OP. au.) “Arunthe dei Churcule di Laerthe figlio (e) di Ramatha NeFtinia. Tele della torre è stato, il marone civico capo ha fatto. A soli (anni) cinque settanta morì.”

Semphalchls ‘settanta’, se-/ *za-/ (e-)sa-l(e)s ‘due’, se-mp(h-s)- ‘due (al plurale) ‘sette’, -(a)l/ ‘per’, -cha-l(s)/ ‘le mani’, ‘sette volte le mani/ 70’; gr. che-î-res <> *che-les; il semphs ‘sette’ era evidente nel lat. SE-p-tem, un po’ meno in gr. per la perdita della S iniziale (S)E-p-tá.

(.28, NLE, A. Morandi, Nuovi lineamenti di lingua etrusca) 149: mi Selvansl smucinthiunatula “io (sono) di Silvano (quello)_dell’incensiere”

(.1 OP. au.) “Questo (è) per il dio Silvano bruciatore.”

Smucinthiunatula, si potrebbe rendere < *smucintiunatore, gr. smúcho ‘brucio’.

(.28, NLE) Laris Aties an cn tamera phurthce “Laris Aties, egli questa tomba apprestò.”

(.1, OP. au.): v. s.

(.28, NLE) Elnei Ramtha clth suthith sacnisa thui huts teta Aulesi Velus Thansinas ati thuta “Elnei Ramtha in questa tomba consacrò qui huts teta ad Avle (figlio) di Vel Thansinas, madre sacerdotessa”

(.1, OP. au.) “El(e)nei Ram(a)tha in questa tomba secondo l’uso; qui deposta da Aule dei Vel (figlio) di Thansina. Persona santa.”

(.28, NLE) Velias Fanacnal Thufthas alpan menache clen cecha tuthines tlenacheis. Interpretazione non ancora coordinata: “Velia Fanacni alla dea Thufthas; cosa gradita è stata fatta; clen/ figlio; cecha/consacrazione; tuthines/dato; tlenacheis /grazia o simili.”

(.1, OP. au.): v. s.

(.29, CCER; A. Morandi, Il cippo di Castelciès nell’epigrafia retica) kastriesi etunnim lape(---) (suppone una offerta puramente grafica, per etunim “questo”)

(.1 OP. au.) testo: katri esi Etuni inlape(-) “Al dio Castore questo (e) al dio Sole come offerta.”

(.29, CCER) Ritaliesi Kastrimi apet (manca la traduzione, solo ipotesi).

(.1, OP. au.) Testo: Ritali esi Katri inlapet “Al dio Retia questo (e) al dio Kastore come offerta propiziatoria.”

(.29, CCER) Esimnesi Kastrimi aux(---) (come sopra, manca la traduzione).

(.1, OP. au.) Testo: esi Mnesi Katri mlape “Questo a Menesi (*MeneRFi) e a Castore come offerta propiziatoria.”

(.29, CCER) A. panium Lasanuale B. upiku Perunies schaispala (senza traduzione; spiegazioni, ipotesi).

(.1, OP. au.) “Attingitorio per il capo dell’amministrazione del tempio, offerto da Perunie di Schaispa.”

Panium, pón-tos < *poni-sos ‘acqua > mare’, pínō ‘bevo’; lasanuale < *lasanuase, gr. lasónis().

(.29, CCER) Situla di bronzo: A (sul manico). Laviseseli B (sull’orlo). Velchanu Lupnu Pitiave. C (sull’orlo). Phelna Vinutalina (sull’orlo). Kusenkus trinache (viene illustrata con vane indicazioni, senza tradurla).

(.1, OP. au.) “Con supplica a Velchanu per le nozze/ fidanzamento con Phelna di Vinuta (*vinutassa). Da Kusenku la preghiera.”

Laviseseli < *laFisseseli, líssomai, lítomai, litázomai ‘supplico’; lupnu < *nupnu, come lupu < *nuPu > *nuFku; numphé ‘sposa, fidanzata’; trinache < *terinashe.

(. 30, TE: Massimo Pittau, Testi etruschi) Afli Hustnal sex farthana “Afilia figlia nubile di Hostia.”

(.1, OP. au.) “Afilia di Hustna figlia. La famiglia.”

Farthana, *farthra, gr. phrátra < *PHA-ra-te-sa > *PHA-ra-te-na.

(.30, TE) Ve Ti Petruni Ve Aneinal Spurinal clan Veilia Clanti Arznal // tusurthi “Vel Tito Petronio figlio di Uel (e) di Annaena Spurinna (e) Uelia Clandia (figlia) di Arsinia // consorti.”

(.1, OP. au.) “Vel Tite Petruni di Vel (e) di Aneina Spurina figlio (e) Veilia Clanti (figlia) di Arzna, in questa (tomba) qui.”

Tusurthi, composto dal dimostrativo TU-sus- e da -thi ‘qui’; sviluppo gr. da (t)o, (t)e, tó a toîos > tó-sos ‘questo proprio, così > tanto’, to-sós-de; più -thi suff. locale; luvio Dat. -du/tu, itt Dat.-Loc.- Dir -dani, -das (.16, LLI).

(. 30, TE) mi Cels Atial celthi “Io (sono) del Padre cielo (venerato) qui.”

(.1, OP. au.) “Questo (è) Cele di Atia qui (o in questa cella).”

(. 30, TE) V Cvinti Arnthas Sel(v)ansl tez alpan turce “Uelia Quintia di Aruntia ha donato volentieri a questo (?) Silvano”

(.1, OP. au.) “Velia CVinti di Arunthe a Silvano questa ricompensa ha presentato.”

(.30, TE) Aulesi Metelis Ve Vesial clensi cen fleres tece sansl tenine tuthines xisvlics “Ad Aulo Metellio figlio di Uel (e) di Uesia / questa statua di Padre (della Patria) pose la delibera / della pubblica amministrazione.”

(.5, VE) “Per/ da Aule Meteli, figlio di Vel e di Vesi, questa (statua) del/ per il nume di Tec Padre ‘tenine’ dal Pago Chisuli.” Come sopra.

(.1, OP. au.: v. s.)

(.30, TE) Velias Fanacnal Thufthas alpan menache clen cecha tuthines tlenacheis “(Dono) di Uelia Fanacia a Thufultha / volentieri (lo) offrì per il figlio del flamine (?) cittadino.”

(.5, VE) “Il regalo di Vel Fanacnei per Thufultha fu fatto per incarico del/ in favore del figliuo dal paga *Tlenache*.” V. s.

(.1, OP. au.: v. s.)

(.30, TE) mi cana Arnthal Pratnas Lavcisla “io (sono l’) immagine di Arunte Prastina figlio di Lucio.”

(.1, OP. au.) “Questo la famiglia di Arunthe dei Pratna, il *laFcissa (figlio di LaVci).”

(.30, TE) fleres tlenaces cver “Statua dono vostro del flamine.”

(.1, OP. au.) “Sacrificio prescritto, per grazia.”

(.30, TE) mi fleres spulare Aritimi Fasti Rufri t(u)rce clen cecha “io (sono una) statua per Artemide.../ Fausta (moglie) di Rufrio (l’) ha donata per il figlio”

(.1, OP. au.) “Questa offerta sacrificale per la salute ad Artemi(de). Fasti dei Rufri ha presentato secondo l’uso.” (V. sopra)

(.30, TE) 225, 745 vedi 212: mi suthil Velthurithuras turce Au Velthuri Fniscial “ me (oggetto) funerario per la famiglia Uolturia ha donato Aulo Uolturio (figlio) di Fniscia”

(.1, OP. au.) “Questo (candelabro) per la tomba dei Vethuri ha presentato Aule Velthuri di Fniscia.”

Velthurithuras < *FEL-thu-ri-s-sas, stessa desinenza genitivale dei Velthinathuras < *FELthinassas ‘dei VELthina’; quanto a -ras, essa indica il genitivo plurale, da spiegare con clenaras < *KE-le-na-sas ‘dei figli’; invece la soluzione -thuras per -s-sas, la ritroviamo nel gr. e-RU-th-rós < *RU-s-sos ‘Rosso’.

(.30, TE) 227, 752: Tite Cale Atial turce malstria cver “Tito Callio ha donato ad Attia / lo specchio in dono// Tito Callio (figlio) di Attia ha donato / lo specchio in dono// Tito Callio ha donato alla madre / lo specchio in dono”

(.1, OP. au.) “Tite Cale di Atia ha donato come offerta propiziatoria, per grazia.”

Malstria > *Falesteria; gr. *ílaos*, *ílastérios* ‘propiziatorio, espiatorio’.

(.31, IE; Iscrizioni etrusche) Laris Secu Larisa Sepana() can “Laris Secu di Laris (e) di Sepana figlio.”

Notevole la forma contratta di *cla-n*, **k-la-n* > **ku-la-n* > **ke-la-n* > *cla-n* > **ca-n*; oppure riconducibile a *SA-n*, ind. *SU-nus*, *SE-ch* ‘figlia’.

(.31, IE) Thana Secui Tutes Seplnal sec “Thana Secui (e/a) di Tute (e) di Sepilna figlia.”

L’uscita *-i* del femminile, va individuata come la *-e* greca (*téch-ne*), la *-a* latina, quindi *Secui* = **Secue* > **Secua*.

SE-c, *SE-ch* ‘figlia’; per **SA-n* si presumere una comunanza con l’indeuropeo *SU-nus* ‘figlio’, gr. *U-jós* ‘figlio’ < *(S)U-(s)jos < **SU-sos* > *SU-nus* > **SU-n*, **SE-n*; hurrita *SA-la* ‘figlia’ < **SA-na*, urarteo *SI-la* ‘figlia’ < **SI-na* (SEL, 29, 163)

Per i contatti preomerici e anatolici, ripeto, non della Magna Grecia, niente di più eloquente che ripresentare le autorità tirsene, in parallelo con quelle arcaiche riscoperte nelle tavolette micenee (.20, SG) e nelle iscrizioni anatoliche: eccone alcune: eteo *washas* (.4, MEG) ‘signore’ (tirs. **Fasu* > *maru*, **F/Pashi* > *pari-cida*), **washi-seFs* ‘del signore (rappresentante)’, *qa-si-re-u*, *bas-i-leÚs*, lidio pal-*Mlul*, frigio *bal-lén* (tirs. **Fashu-nus* > *marunu* > *barone*); *wa-na-ka*, *wánax*, signore (tirs. *munisu*); *ra-wa-ke-ta*, *lawaghétas* (**lakeWenas* > *lucumone*), *ra-wo* > *lawoi* ‘proprietari vicini al potere’ (tirs. *lau-* > *lau-thn*), *ko-re-te-re* (**kFessere*, **kFestere*, **kletere*), *koíranos* (**kor-e-ss/-sn/-tn/-nn* > tirs. *ceren*), *da-mo* ‘proprietari forse di secondo rango’ (Tirs. *RU-va* ‘casa’ < **DU-wa*; *DA/ TA* > *DÂ-moi* > **TA-wo* ‘casa/famiglia città’: umbro *TO-te*, marr. *TO-tai*, osco *TO-Fto/ civitas* ‘case > città’ (.6, LIA), tirs. *tu-thi-nes* ‘dei demi > cittadini’); **tere*, *téle* (tirs. **tilas* > < *zilath/ zilach*) > *te-re-ta*, *teléstas* (tirs. **zil-a-s-su* > **til-a-s-nu* > < *zil-a-ch-nu*); poi il cario *géla*, il lidio *koalddain* < **kal-a-teis*, *basiléa* (.9, AGI), tirs. *calu*, *calusin*, *calusurasi*; il tirs. *cecha/ *deka*, *cechane/ *dekase*, *cechaneri*, **dekanesi*, dal gr. *díka*; *prútanis*, tirs. *purthne*, lic./mil. *pddnehmms* < **purthnehFFis*; lic./mil. *chbdenni* **kFtessi*, tirs. *catha*, **kati* > protohattico *ka-a-at-ti* (.11, DSS) > *katti*

.3, TLE, 187, Numeri, più volte pubblicati; ordine: 1 THU (*SHU), *thunem*, *thuni*, *thuns*, *thunsna*; 2 ZA-l (2 ES-l-/ oppure *e-SA-ls* < **e-SA-les*); 3 CI (CE-), *CI*s; 4 HU-th, *huthis*, *huths*, *huthte*; 5 MA-ch, *machs*; 6 SA (SE-), *sas*; 7 SEmphs, 8 Cezp(h)-; 9 NUrph-; 10 SARis (-ZA-rs < SA-ris < *SA-sis ‘le mani’), 11 **thuzars*, 12 **esalzars*, 13 **cizars*, 14 *huthzars*, 15 **machzars*, 16 **sezars*, 17 *ciemzathrms* = *ci/tre*, -em/da *zathrms/venti*; 18 *esle(m) (z)athrms* = *esl/due*, -em/da, *zathrms/venti*; 19 *thunem zathrms* = *thun/uno*, -em/da, *zathrms/venti*; 20 *zathrmis* (*ZA-thu-SU-mes ‘due volte le mani’), 20 *zathrms*, 20 *zathrum*, 20 *zathrumis*, 20 *zathrms*, 20 *zathrms-ne*27 *ciem cealchuz* = *tre da trenta*, 27 *ciem cealchus*; 28 *eslem cealchus* = *due da trenta*; 29 *thunem cial(chus)* = *uno da trenta*; 30 *cealchls* (*CE-Fal-CHA-ses/ *CE-pal-CHE-i-res ‘tre volte le mani’; lat. *tri-GI-n-ta* < **tri-ki-s-sa*, gr. *tri-á-KO-n-ta* < **tri-KO-s-sa*), 30 *cealchuz*, 30 *cealchus*,.... 40 **huthalchls* (*HU-th-Fal-CHA-ses/ -res), 50 *muvalchls* (*MU-Fal-CHA-ses), 60 *sealchls* (*SE-Fal-CHA-ses),

70 semphalchls (*SE-m-ph-Fal-CHA-ses), 80 cezpalch (*CE-z-ph-Fal-CH(-a-ses)), 80 cezpalchals (*CE-s-ph-Fal-CHA-ses), 90 *nurphalchales (*NU-s-ph-Fal-CHA-ses); per -FAL ‘volta’, ricordare BAL-si/ pal-si ‘volta’ (.4, MEG, 11, 59), tirs. ELssi < *FEL-s-si ‘volte’ (.3, TLE, 169).

I moltiplicativi escono in -z, -zi, da -SU > -ZU > -ZI > -Z: thun-z ‘una volta’, esl-z ‘due volte, ciz/ cizi ‘tre volte’,...nurph-zi ‘nove volte’.

.3, TLE 74: a) mi Thesathei b) mi Velelia c) mi amnu arce d) truaia

a) “Questa (è) Thesathei b) questa Velelia c) questa l’amnu/ circuito? ha avuto d) corsa.”

(.6, LIA) Amnu, amnud ‘causa’, amno- ‘circuitus’

.3, TLE, 329: Achlei truies thesthu farce “Achille nella corsa arrivò primo.”

.3, TLE, 874: tradotta nel 1971, pubblicata su “Alla Bottega”:

ita tmia icac heramasva vatieche unial astres themiasa mech thuta Thefariei Velianas sal cluvenias turuce munistas thuvas tamerisca ilacve tulerase nac ci avil churvar tesiamitale ilacve alsase nac atranes zilacal seleitala acnasvers itanim heramve avil eniaca puluchva

“Come ringraziamento per questa regalità ottenuta di Uni per mano. Stabilisce il consiglio sacro: a Tiberio di Veliano, con propria decisione, concede due teorati: l’uno dei confini per tre anni del paese abbia cura, l’altro per i mari riguardo ai compiti del telesta decida. S’accresca (si moltiplichi) questo sacro anno come le stelle.”

.3, TLE, 875: nac Thefarie Veliiunas thamuce cleva etanal masan tiurunias selace vacal tmial avilchval amuce pulumchva snuiaph

“E Tiberio Veliano ha regolato l’offerta annuale per il dio Solare, ha ordinato la cerimonia di ringraziamento. E gli anni siano come le stelle numerosi.”

.3, TLE, 570, tradotta nel 1973, pubblicata su “Alla Bottega”.

a) (x)eurat tanna larezux ame vachr lautn Velthinas astla Afunas sleleth caru tezan fusleri tesns teis rasnes ipa ama hen naper XII Velthinathuras aras peras cemulmlescul zuci enesci epl tularu Aulesi Velthinas Arznal clensi thii thil scuna cenu eplc felic Larthals Afunes / clen thunchulthe/ falas chiem fusle Velthina hintha cape municlet masu naper sranc zl thii falsti Velthina hut naper penezs masu acnina clel Afuna Velthinam lertzinia intemamer cnl Velthina zia satene tesne eca Velthinathuras thaura helu tesne rasne cei tesns teis rasnes chimth spelth uta scuna Afuna mena hen naper ci cnl hare utuse

b) Velthina satena zuci enesci ipa spelanethi fulumchva spelthi renethi estac Velthina acilune turune scune zea zuci enesci athumics Afunas penthna ama Velthina Afuna thuruni ein zeriune ccha thil thunchulthl ich ca cecha zuchuche

“ Propizia l’azione della divinità. E’ convocata la famiglia di Velthina e quella di Afuna. Si conviene, divide, si stabilisce la condizione, secondo le leggi quelle convenute/ del patto, che sono suddivise in parti XII. Dei Velthana sono le proprietà campestri e dei loculi(?). Si giudica, si ordina per i confini, tra Aulo di Velthina, di Arzna figlio che la proprietà possiede per nascita e per godimento, e Larth Afuna.

Secondo l'ordine:

si stabilisce quale condizione: Velthina, presente, conserva cinque parti per uso comune, ripartisce: tre a chi decide Velthina, quattro parti vicino alle cinque (le prendono) gli agnati di lui medesimo; Afuna (e) Velthina soddisfatti sono di questo. Velthina deve rispettare la consuetudine, questa: dei Velthina la tomba conforme all'uso di legge ed anche al diritto legale ne conserva l'uso. Proprietario Afuna diventa di parti tre, di queste vorrà fare uso.

Velthina dunque stima, ordina queste cose: si stabiliscono le volontà, si stabilisce, si convengono queste cose: Velthina ha ceduto, ha posto in proprietà; così si stabilisce, si comanda; le parti di Afuna sono in buono stato, complete.

Velthina e Afuna entrambi approvano i patti in questo modo concordati.

Così questo secondo l'uso è redatto.”

Thunchulth, thunchulthl, *tuncunt, *tuncuntes, osco tanginod, tanginud (LIA, 27), gr. TÁ(n)G-ma, *TAnG-so/ TÁS-so 'ordine'; ca cecha > *sa *deka 'questo uso'.

Bilingui, tutte tradotte nel 1998 e leggibili sui miei libri.

Tabula Cortonensis, tradotta nel 2000, e pubblicata su *Symposiacus*, poi, in prima edizione, nel gennaio 2001 su “Lingua etrusca. La ricerca dei tirreni attraverso la lingua”; fatta conoscere anche via Internet, mandata ad esperti; e ad un convegno (v. Lettere):

Faccia A: 1 – e. t. Petruis Sceves eliunts vinac restmc cenu tenthursar Cusuthuras Larialisvla pesc spante tenthursa sran sarc clthn tersna thui spanthi mlesiethic rasna SIIIC inni pes Petrus pavac traulac tiur tenthurc tentha zacinat priniserac zal Z (questo segno corrisponde al punto)

II cs esis vere Cusuthursum pes Petrusta Scevas Z

III nuthanathur lart Petruni Arnt Pini Lart Vipi Lusce Laris Salini Vetnal Lart Velara Larthalisa Lart Velara Aulesa Vel Pumpu Prociu Aule Celatina Setmna Arnza Felsni Velthinal Vel Luisna Lusce Vel Uslna Nufresa Laru Slanzu Larza Lartle Vel Aves Arnt Petru Raufe Z

IV eprus ame Velche Cusu Larisal cleniarc Laris Cusu Larisalisa Larizac clan Larisal Petru Scevas Arntlei Petruis puia

V cen zic zichuche Sparzestis Sazlei in tuchti Cusuthuras suthiu ame talsuthivenas ratm thucht cesu tlteitei sians sparzete thui salt zic fratuze Cusuthuras Larialisvla Petrusc Scevas pess tarchianes Z

VI cnl nuthe melec Lart Cucrina Lausisa zilath mechl rasnal laris Celatina Lausa clanc Arnt Lusni Arnthal clanc Larza Lart Turmna Salinal Lart Celatina Apnal

cleniarc Velche.....papalserc Velche Cusu Aulesa.....Aninalc Laris Fulni.....
cleniarc Lart Petce Uslna.....inathur Tecsinal Velthur Titlni Velthurus Larisc Cusu
Uslnal.....

Faccia B Aule Salini Cusual

VII zilci Larthal Cusus Titinal Larisalc Salinis Aulesla celtineitiss tarsminass Sparza
in thucht cesu ratm suthiu suthiusve Velches Cusus Aulesla Velthurus Titlnis
Velthurusla Larthalc Celatinas Apnal Larisalc Celatina Pitlnal

I – Benevola la divinità. Petru Sceve convocato per il processo viene condannato. Per
le cose dei Cusuthi di Laris da fare; e per i terreni coltivati da fare la divisione in
dieci parti, con queste la dimora qui nel terreno coltivato secondo la legge dei patti
relativa a SIIIC iugeri di terreno. Petru cede, aliena un mese trascorso, fatta la
divisione, come pattuito tra i due.

II – Questi in proprietà passano ai Cusu terreni, quelli di Petru Sceva.

III – Osservatori: Lart Petruni, Arnt Pini, Lart Vipi di Lus, Lart Salini di Vetna, Lart
Velara Lartade, Lart Velara di Aule, Vel Pumpu di Pruciu, Aule Celatina di Setmna,
Arzna Felsni di Velthina, Vel Luisna di Lus, Vel Uslna di Nufre, Laru Slanzu, Larza
Larthle, Vel Aves, Arnt Petru Raufe.

IV – Accettano: Velche Cusu di Laris, e figli, Laris Cusu Larisade, e Lariza figlio di
Laris, Petru Sceva, Arntlei di Petru moglie.

V – Questo scritto è stato fatto da Sparze Sazle per ordine di Cusu, secondo l'uso è.
Allora degli usi la disposizioni ordina, stabilisce sotto tutela del dio Sin: da Sparze
qui in questo documento si tratta tra Cusu Larisade e Petru Sceva riguardo ai terreni
contesi.

VI – Dunque accettano e curano: Larth Cucrina di Laus, tele dell'assemblea legale,
Laris Cucrina di Laus, e il figlio, Arnth Lusni di Arntha, e il figlio, Lart Turmna di
Salina, Lart Celatina di Apna, e i figli, Lart Petce di....Uslnadi Tecsina, Velthur
Titlni di Velthur e Laris Cusu di Uslna.....

Faccia B

Aule Salini di Cusu

Vii – Durante il telato di Larth Cusu di Titina (e) di Laris Salina di Aulo per questa
scrittura le testimoniazze (che) Sparza, come ordinato, custodisce in fede secondo
l'uso degli usi, (queste) sono: di Velche Cusu di Aule, di Velthur Titlini di Velthur e
di Lartha Celatina di Apna, e di Laris Celatina di Pitlna.”

TLE, 5, 719, Fegato di Piacenza, più volte pubblicato.

Moltissimi testi sono tradotti nei precedenti miei quattro libri; dove vengono esposti anche sistemi desinenziali, in particolare quello che si riferisce alla terza desinenza, quella corrispondente al dativo e alla terza persona dei verbi; all'inizio consisteva nel noto -si, al singolare, -si-si/ -s-si al plurale; il verbo, in seguito, replicò questo sistema, aggiungendo i medesimi elementi per indicare un passato, all'inizio unico, che si diversificherà, attraverso le varianze del sistema: -si....., -si-si....., -si-si-si..... A questo punto occorre immaginazione, ossia riconoscere i numerosi cambiamenti prodotti da tutte le lingue, ognuna attraverso soluzioni diverse: -ti, -t, -ri, -r, -se, -ce, -ei.....; -si-ti, -ni-ti, -n-ti....-ti-ti....-la-la....(latino AM-a-Vi-s-se-n-t < *AM-a-Fi-se-se-ne-ti < *AM-a-Fi-se-se-se-si; osco TER-e-m-na-t-te-n-s < *TER-mi-na-te-te-ne-si < *TER-mi-na-se-se-se-si.....; in greco le desinenze perdute vengono supplite con l'aumento ed il raddoppiamento: (e-pe-)PAID-eú-ke-sa-n > *PAID-eu-ke-(sa-sa)-sa-ne).

(.1, OP. au.)

(.13, L. A, TMT) Lingua cretese, Lineare A; iscrizioni tratte dal volume TESTI MINOICI TRASCritti, a cura di Carlo Consani e Mario Negri.

La prima iscrizione tradotta fu mandata all'Accademia Nazionale dei Lincei; subito dopo allo studioso Louis Godart; vedere anche alcuni testi sul mio libro Lingua etrusca. La ricerca dei Tirreni attraverso la lingua; sul mio sito; su Symposiacus.

Testi non amministrativi:

IO Za 2

Tavola da libagione inscritta sulle quattro facce laterali, sulle prime due delle quali la scrittura è disposta su due linee sovrapposte.

Atai()waja jadikitu jasasara(me unakana)si ipinama sirute tanarateutinu i-da (d vacat

“Chiunque danneggia Asara si uccida con il taglio della testa, o con la morte per mezzo del calore ida...”

KO Za 1

Base a forma di parallelepipedo con iscrizione sui quattro lati.

atai()waja turusa du()re idaa unakanasi ipinama sirute

“Chiunque rompa la scultura, per questo si uccida con il taglio della testa.”

PK Za 11

Tavola di libagione inscritta sulle quattro fasce laterali sotto il bordo superiore.

atai()wae adikitete ()da piteri akoane asasarama unarukanati ipinamina siru() inajapaqa

“Chiunque abbia danneggiato, anche agito contro questo dio/ atterrato l'icona di Asasara, sia ucciso con il taglio della testa, oppure con le corde (impiccato).”

Assara, radice HAS > FAS > AS ‘sole/ dio/ signore’: osco ASanas = ATHenae; Asanân = Athenôn (.6, LIA); eteo washa ‘signore’, itt. ishi ‘signore’; tirs. maru < *Fashu.

PK Za 8

Tavola di libagione con iscrizione sulla faccia superiore, attorno al bordo rotondo della depressione centrale.

nu pae janakitetedubure tumei jasa(sarame) unakanasi (.....) ipi(nam...) (sirute)

“E quelli che le cose riposte/ consacrate devastino della dea As(sasara), si uccidano con (...) il ta(glio) (della testa).”

PK Za 12

Tavola di libagione inscritta sulle quattro fasce laterali sotto il bordo superiore.

atai()waja adikite(te) () si-() (asasa)rame a(koa)ne unaruka(na)jasi apadudupa()ja (ina)japaqa

“Chiunque danneggi ()si/ atterri? di Assara l’imma(gi)ne, sia ucciso con la privazione del cibo, o con le corde.”

PK Za 1

Tavola di libagione di forma circolare inscritta sulla faccia superiore.

(atai()wa)ja jadikitetedubure

“(Chiunq)ue/ quelli che hanno/ abbiano danneggiato....”

PR Za 1

Tavola di libagione a forma di parallelepipedo con spigoli arrotondati e profondamente scavata all’interno.

tanasure ke setoja asarame

“Da Tanasu e da Setei ad Asara.”

SY Za 2

Grande tavola di libagione inscritta sulla faccia superiore lungo i bordi, senza riquadrature o linee guida.

atai()waja jasumatu OLIV unakanasi OLE....aja

“Chi danneggia Ulivi sia ucciso con OLIO...., o con.... .”

TLE Za 1

Crogiolo iscritto sul labbro superiore che corre attorno alla depressione centrale a forma di scudo.

atai()waja osuqare jasarame unakanasi (ipi)namina siru(te)

“Chiunque offenda Assara sia ucciso con il taglio della testa.”

Testi amministrativi.

HT 11b

..) denu rura *86 *77/KA 40 *77/KA 30 *77/KA 50 ru*79na *77/KA 30 saqeri *77/KA 30 kuro 180

“... elenco? Bottino (di guerra): un carro; RU(ote) 40, RU(ote) 30, RU(ote) 50; di radice RU(ote) 30, di bronzo RU(ote) 30. In tutto (ruote) 180.”

Analisi: ...denu/ elenco? Rura < *lula, gr. leís, dor. laís < *lassa > *russa; meglio il latino *RAwio > RApio, *RAwissa > Rapina, RA-p-tus; *86, ideogramma del carro; *77, ideogramma della ruota, con la radice KA, appunto da KA(rro), *KAK-a-ra ‘ruota’, gr. KÚK-los, hurrita qaBqarsu- < *QAQ-a-ru=su-/ *KAK-a-lu=su-, qaBqarsuulalani ‘avevano circondato/ circondarono’, ved. CAK-rah, dall’idea di rotondità: CECE, COCCo; ru*79na, trattandosi di una varietà di ruota, ha tutta la giustificazione nel gr. ríza, rizikós > *rizina; saqeri, per la valenza s/c/k/q/ch, avremo

il *kake-ri, mic. kako, ossia il *shaLkeri, gr. chaLkós ‘del colore di SAL/CHAL = lucente’ > ‘bronzo’; da paragonare al nes. sakuwa (MEG, 11) ‘luce > occhi’, radice SAK/ FAK/ AK, ted. SEHen ‘vedere’, BÁCH-kos < *FAK-shos, tirs. AUKélos ‘Aurora’; kuro presenta la radice KU, di QUanto, *KU-so/ *KU-to/ *PU-so, gr. PÓ-(s)sos, ion. KÓ-(s)sos ‘Quot/ Quanto’, *kuso > *kuro.

HT 104

Tapa TERO dakusene TI 45J idu TI 20J padasu TI 29 kuro 95

“Tapa. Formaggio. Dakusene, imposta 45 e mezzo; Idu, imposta 20 (e) mezzo; Padasu, imposta 29. Quanto 94; più mezzo, più mezzo 95.

Località Tapa; TERO, gr. turós ‘formaggio’; TI, gr. tino ‘pago’, oppure indica il T del miceneo, lineare B, pari a misure 12; J, *imesu, gr. emí ‘metà’.

HT 38

.1 vestigia

2 *403^{VAS} ‘daropa’ 1 vaso da cottura 1

AU 1 maiale 1

KAA pelle2

DWO 3 unità 3

WA KU 2 panni di lana 2

WA *312 1 panno di canapa (lino?)

4 vacat

HT 35

.1 titiku “Titiku

*326 ?

ikuta Ikuta (dà):

.2 CYP 1 cipero, quantità 1;

JUIARU B cibo, quantità B;

OLE RI B olio di tipo RI, quantità B;

*308 B (altra?) quantità B;

.3 OLE TA () E 5, olio di tipo TA, misure E 5;

() E 5 (altre?) misure E 5

QA(?)PU K QA(?)PU misure K

.4 VINa D vino D, misure D.”

Testi tratti da J. Chadwick, LINEARE B (.14, LB, 209/ 224); vedere sul mio libro *Lingua etrusca. La ricerca dei Tirreni attraverso la lingua*; sul mio sito, su *Symposiacus*.

wodijeja deminija 1 Wordikeia demnia 1

mano arekasadara-qe 2 Maino Aleksandra qe 2

risura qota-qe 2 Lisulla Gota qe 2

eritupina teodora-qe 2 Eritupina Theodora qe 2

otowowije tukate-qe 2 Otowowije thugater qe 2

ecc.

“Rhodieia, letti (?) 1; Maino e Alessandra (letti) 2; Lusilla e Batta (?) 2; Eritupina e Teodora 2; Otowowije e figlia 2”, ecc.

poro paito ovis^m 20 ovis^f 72 pa.ovis 8

“Poros, a Festo: montoni 20, pecore 72, montoni, tipo pa. 8.”

wanakatero temeno

Wanakteron temenos

tosojo pema FRUMENTUM 30

tosoio sperma PUROS 30

rawakesijo temeno FRUMENTUM 10

Lawagesion temenos PUROS 10

(Vacat)

teretao toso pema FRUMENTUM 30

telestaon toson sperma PUROS 10

tosode tereta HOMO 3

tosoide telestai ANDRES 3

worokijonejio eremo

Worgioneios eremos

tosojo perma FRUMENTUM 6

tosoio sperma PUROS 6

“La proprietà del Re, seme tanto: 3600 litri di grano. La proprietà del lawagetas: 1200 litri di grano. (I terreni) dei telestai (ufficiali), seme tanto: 3600 litri di grano; telestai tanti: 3 uomini. Il (terreno) eremo/ dell’associazione per il culto (è di) seme tanto: 720 litri di frumento.”

Notare wanakatero ‘regale’, wanakteron, da Fanaks, tirs. munisu- > *Funiksu-, il quale prende tre volte la quota assegnata al lawagetas (1200 litri); al telestas spettano solo 750 litri; il rawakesijo, lawagesijo, lawagetas, corrisponde al tirs. *lawakeFna, tirs. LucuMone’: il tereta-o, telesta-on, gr. telestas, tirs. zilachnu < *tilassus > *tilastus ‘teleste’; eremo, *jereFos.

pasiteoi meri AMPHORA 1

daburinthojo potnia meri AMPHORA 1

Pansi theoi’i meli AMPHIPHOREUS 1

Daburinthoio Potniai meli AMPHIPHOREUS 1

“A tutti gli dèi, un’anfora di miele.

Alla Signora della procreazione, un’anfora di miele.”

Il termine daburinthojo, sembrerebbe il Labirinto (l/d, N infisso), ma rivelato attraverso le varianze della forma, attraverso *taFuliNtas(ja) vi possiamo leggere con sicurezza il tirs. thu-F-l-thas < *thuWule(N)thas ‘del sesso femminile’, gr. thelútes, -etos.

kokaro apedoke erawo toso

eumedei OLEUM 18

paro ipesewa kararewe 38

Kokalos apedoke elaiwon toson Eumedei ELAIWON 18

paro Ipesewai krairewes 38

“Kokalos ha pagato a Eumede olio tanto: 648 litri di olio. Da Ipesewas, 38 nanfore a falso collo.”

Kako dedemeno noperee ROTA ZE 1

Khalkoi dedemeno nophelee HARMOTE ze(ugos) 1
“Di bronzo cerchiate, inservibili, ruote un paio.”
Confronare il L.A saqe, con kako, gr. chaLkós, L infisso.

TOSA paraja wejekea ROTA ZE 30 MO 1
eqesija paraja ROTA ZE 12 zakusija ROTA ZE 32
Tosa palaia weikea HARMOTA ze(ugea) 30, mo(nwon) 1;
heqesia palaia HARMOTA ze(ugea) 12; Zakunsia HARMOTA ze(ugea) 32
“Tante ruote vecchie (ma) servibili: 30 paia e una sola; ruote vecchie del tipo dei Seguaci: 12 paia: ruote del tipo di Zante: 32 paia.”
Notare il ZE ‘paio’, *SE-u-kos, simile, ma non identico, a zeúg-nu-mi, tirs. ZA-l ‘due’.

Taranu ajameno erepatejo karaapi rewotejo sowenaqe

Questa iscrizione è molto importante perché contiene indizi chiari di dipendenza dalla lingua conosciuta come ‘eteo geroglifico’; inoltre, se restituiamo la a, al posto della o recente, e risaliamo un po’ indietro con la desinenza –jo, configurandola come era all’inizio, ossia con la desinenza –sa > -sja > -ja, ecco un testo arcaico, ma notevole per i messaggi culturale che contiene:
* > THA-sa-nu AJA-me-na ER-e-Fa-te-sja KAR-a-a-phi LEF-o-Te-sja SAF-e-na-qe
“Sedia (gr. thá-s-sq) fatta (eteo aia ‘fare’, .4, MEG) (di legno) di cedro (AGI, V. XLI - F I) con teste (gr. kára) leonine e un cane (eteo suwana ‘cane’, .4, MEG).
–qe, tirs. -c, -k, -ch, lat. –que.

.4, MEG, Testi, I S.: i-wa 70-su-n s°-ru-wa-na-s **a-i-a**=ta a-pa-s° tar-s
“Questa scultura (?) Saruwana **ha fatto/ fece** (come) sua immagine (?)”

.4, MEG, idem: a-pa -pa-wa-a ^dNa-ka-r-wa-s **SUWAN**-na-a-i a-pa-sa-n SAG-hi-n ar-ha 4-tu
“(a) lui del ^{di}oNakarwa i **CANI** mangin via la sua testa!”

.4, MEG, idem: QU-a-pa-wa-ta **KI** ta-ti-i **HARNAS ha-r-na-s-a**
“mentre (?) però in quei luoghi/ **terre FORTEZZE** fortezze costruì”

BAR ‘casa’, PAR-na ‘costruzione > casa’ > PAR-na-s-se-a ‘quelli di casa’; sviluppi: HAR-na > AR-na-, HAR-na-sa > *AR-na-na > AR-n-na ‘case > città’.

Venetico (.3, LIA):

eskaiva vippheto ars leticakos zona()to sainatei trumusicatei

“Eskaiva Vippheto di Are Leticako ha donato al dio Sainate/ Sante (e) al dio Turms/ Ermete Ecateo.”

Notare zona(s)to < *donasto ‘ha donato’, con la -st, come il tirs. sva-l-thas < *zFastas; interessante la forma trumus, per il tirs. TUR-ms, il dró-mos greco.

ollos aliisikos zoto zonom trumusicatei

“Ollo Alisiko ha donato il dono al dio Turms/ Ermete Ecateo.”

M. trumusicate(i)

M. *Turm-si icate(si)

“M. a Ermete Ecateo.”

Da TITUS, Lidyan Corpus (.32): una iscrizione lidia:

es wanas Manelis Alulis akmlt qis fenslibid fakmlt Qldans Artumuk wcbaqent

“Questa tomba (è) di Maneli Aluli. Ora chi (la) danneggia, allora (gli dèi) Culdano e Artemi(de) (lo) rovinino.”

Qldans, non è altro che una variante contratta di *Kul-sa-nus/ *Kultans/ Culsans; mentre Artumu, come spiegato altrove, deriva da SAR > MAR > AR > AR-ma/ *ar-Tma, quindi SAR-a ‘Sole’, SAR(r)-u-ma ‘(dio) della luce/ sole’, AR(-u-)ma ‘luna’, *ar-T-ma, da cui tutti i derivati ArTimus, AriTimi, ArTemide ‘Luce > \Luna’. Bisogna ricordare i derivati intermedi e finali, con la caduta della S prima, che genera FAR > MAR-i-s/ PÁR-i-s ‘Sole’, per giungere alla caduta della F, ed incontrare infine ÁR-e-s ‘Sole > dio della guerra’.....

/^=/^=/^=/^=

Quest’opera posso ampliarla a piacimento, avendo tradotto numerose iscrizioni da confrontare con quelle di molti altri studiosi di lingua etrusca.

°§*°§*°§*°§*

Lavoro depositato presso la S.I.A.E, Sez. O.L.A.F. il 27/01/2003; successivamente, per numerosi ampliamenti, il 15/02/05.

Il libro, in una prima stesura minore, e con l’aggiunta di altre notizie, è stato spedito a Gabrieli Editore, Via del Gelsomino 92/98 00165 Roma, il 7/3/2003; inoltre, come è concepito ora, alla Casa Editrice “L’ERMA” di Bretschneider, C. P. 6192 00193 Roma, il 12/04/2005; infine è comparso anche su www.laset.it, sito di Etruscologi; e tuttora su <http://utenti.lycos.it/bolsena>

Come visto, le spiegazioni abbondano, ripetute, arricchite, con esempi di vario genere, molti affissi sono stati evidenziati (d/t/th, g-, F..., l-m-n-r-s), ma ritengo che possa risultare utile la ristampa di principi e di declinazioni che si trovano sul mio libro “*Lingua etrusca (persorsi)*”, Publiscoop Edizioni, 1996; ma anche nei successivi; tutti forniscono tracce chiare.

=/=/=/=/=

Note:

.a, Nicoletta Francovich Onesti, *Fonetica e fonologia*, v. s.

.b, Ps. Aristotele, (ed. Firmin-Didot, *Aristotelis opera omnia graece ed latine*, v. IV, De Mirab. ausc, 94, Parisiis, 1957).

.c, Zonara . Epit. Hist., VIII, 7, a.c. di Moritz Eduard - M.E. Pinder, to II, p. 129, Ed. Weber, Bonn, 1844”; tratte da Cesare Morelli, “*Excursus filologico sul problema di VOLSINI ETRUSCA*”, Gruppo Archeologico Romano, 1986.

.b, Ps. Aristotele: “C’è poi una città in Etruria, denominata “Vinaria”, la quale dicono essere (che è) oltremodo forte. In mezzo infatti alla stessa c’è un **colle alto**, prospiciente per trenta stadi in alto e in basso “rispettivamente” (ndt.) una **elsva foltissima e acque** (1 st. = ca. 200 m). Ebbene, raccontano che i residenti, temendo che **sorgesse qualche tiranno**, si sono **eletti capi di se stessi alcuni schiavi liberati**, e questi li governano e si avvicendano gli uni agli altri annualmente.”

Il concetto va capito per bene: i Nobili, da sempre rappresentavano il potere; gli altri era tutta gente subordinata; quindi arrivare a considerarli politicamente ‘schiavi e liberti’ in una lotta di potere, ne giustifica la cattiva nomea, alla quale si collegarono i Latini, ma non per salvare qualcuno, nemmeno i ricchi, in parte decimati dalla rivolta interna, bensì per distruggere la possente Velzna, capitale degli Etruschi; e chiudere con quegli Anatolici che per troppi secoli avevano occupato terre italiche, persino Roma, e che stavano per essere ormai annichiliti dai popoli autoctoni.

.c, Zonara: “1 - Sotto i consoli Fabio ed Emilio, i Romani combatterono contro i Volsiniesi per la libertà dei medesimi. 2 – Erano infatti alleati ad essi. 3 – Costoro, che erano i **più antichi degli Etruschi**, si **erano elevati al potere** e si erano costruita una **muraglia fortissima**, e si avvalsero di una **Costituzione** bene ordinata, e per tutte queste cose combattendo al dunque coi Romani, **resisterono tanto a lungo**. 4 – Come però furono sottomessi, essi da una parte si abbandonarono alle mollezze, dall’altra affidarono il governo della città ai servi, e persino le spedizioni militari facevano a mezzo di loro. 5 - E alla fine a tal punto li promossero che gli schiavi (direi la NUOVA CLASSE) assunsero forza e alterigia e si reputarono degni della libertà. 6 – Poi, coll’avanzar del tempo, conseguirono anche questa da se stessi, e sposarono le donne di loro e subentrarono ai padroni, e si iscrissero alle liste del Consiglio e procacciarono le Magistrature e presero tutto insieme il potere, e inoltre anche le ingiurie che dai padroni erano state fatte, con più impudenza ad essi ricambiarono. 7 – Gli **antichi cittadini** (i NOBILI) non potendo né sopportare costoro, né da sé vendicarsi, **mandarono di nascosto a Roma degli ambasciatori**. 8 - I quali per vie segrete sollecitarono il Senato a venire di notte in una casa privata, affinché nulla trapelasse al di fuori. 9 – E così accadde. 10 – Mentre deliberavano credendo di non essere ascoltati, un Sannita che era ospite presso il padrone di casa e

che era ammalato, rimase occulto standosene al suo posto, e apprese le delibere che avevano votato e ne trasmise l'avviso a coloro che erano incolpati. 11 – Questi si **impadronirono degli ambasciatori al loro ritorno e li torturarono** per farli confessare. 12 – Saputo così quello che si tramava, **uccisero loro e i principali altri notabili**. 13 - Ordunque, per queste malefatte i Romani inviarono lor contro Fabio. 14 – Costui volse in rotta l'esercito nemico, e avendone uccisi molti nella fuga, rinserrò gli altri nelle mura, infine prese d'assalto la città. 15 – Però lui stesso (il console), ferito, morì; per cui essi, fattisi coraggio di tanto, fecero una sortita. 16 – Di nuovo sconfitti, si ritirarono dentro le mura e subirono l'assedio. 17 – Poi, soggiacendo alle strettezze della fame, si arresero. 19 – **Il console uccise, tormentadoli, coloro che avevano usurpato gli onori dei propri signori e distrusse dalle fondamenta la città**, poi **trasferì in altro luogo** (non a Velzna, che non c'era più, ma a Roma, senza dubbio) i **gentili** e, se erano stati bravi con i loro padroni, **alcuni degli schiavi**.

.d – Da La Storia, V. 1, *Roma: Dalle origini ad Augusto*; pag.214: Nel 265 i Romani, chiamati in aiuto dagli aristocratici di Volsinii (nei pressi di Orvieto), che ne erano stati espulsi dopo il sopravvento che vi avevano preso i liberti, espugnarono la città, la distrussero, trasferendo la popolazione in una nuova sede, a Volsinii Nova (Bolsena), e ridiedero la preminenza agli stessi aristocratici dopo aver crocifisso i liberti (nell'area sacra di Sant'Omobono a Roma, dove sorgevano i templi della Fortuna e della Mater Matuta. Fu eretto un monumento al trionfatore M. Fulvio Flacco, singolare per le numerose statue di bronzo, sc. 2000, ivi trasferite come bottino fatto nel tempio federale etrusco del Fanum Voltumnae, e delle quali si sono identificate le impronte).

Sono evidente le notizie, così scarse e frammentarie, alcune per sentito dire, o vistosamente politiche, altre contraddittorie, in particolare la preminenza restituita agli aristocratici... dopo aver rasa al suolo la loro città e portato via un numero incredibile di statue.... Cosa mai avrebbero lasciato agli aristocratici, se, come sembra, prima li avevano privati del loro potere i democratici, senza immaginare la fine riservata alle loro ricchezze; sappiamo che in parte furono uccisi, in parte messi da parte, o presumibilmente fuggiti; infine, a distruzione avvenuta, li trasferirono... Dove? Ai piede delle rovine... Non avrebbero potuto abitarci, se non dopo decenni.

La verità è che Velzna non solo fu rasa al suolo, e maledetta, ma il vuoto lasciato fu subito occupato dai vicini; ma fu continuamente distrutta dall'ignoranza, che non capiva la sostanza dei reperti; ma fu depredata dall'ingordigia del prendere e nascondere; dal sistematico 'non ho visto', senza che qualcuno potesse 'vedere'.

.e, Da Teodoro Mommsen, *Storia di Roma*, pag. 400, CAP. XIX – Caduta della potenza etrusca. 6 I Romani attaccano l'Etruria.
Caduta di Veio.

“Dell’entusiasmo suscitato in Roma dal grande avvenimento abbiamo una prova nel costume conservato dai Romani, per lunghissimo tempo, di chiudere i giuochi della festa pubblica colla parodia della “vendita dei Veienti”. Per questo spettacolo si prendeva il più meschino sgangherato vecchio che fosse possibile trovare, lo si avvolgeva in un mantello di porpora, ornato di gioielli d’oro e figurava per ultima scena qual “re dei Veienti” tra gli oggetti del bottino, che, fra i dilleggi, erano messi all’asta.

La città di Veio fu distrutta, il suolo maledetto a perpetuo deserto, Falera e Capena s’affrettarono a far la pace; la **possente Volsinio**, che durante l’agonia di Veio si era tenuta nella neutralità statuita dalla legge e che impugnò le armi dopo la presa di questa città, si piegò dopo pochi anni (363=391) essa pure alla pace.”

Si rifletta su questa conclusione, tanto per cogliere qualche incongruenza tra le scarse e contraddittorie notizie correnti: non dice nulla delle lotte politiche interne alla città, del pretesto per motivare la guerra, dell’assedio, della espiazione, della distruzione totale; non dice nulla del dopo. Come poteva piegarsi alla pace, se era stata depredata di ogni ricchezza, rasa al suolo, e solo alcuni residenti rimasti vivi, furono portati altrove, ossia a Roma per essere lì suppliziati, salvo i pochi nobili salvati, con i servi fedeli, da sistemare a Roma in qualche modo!

Velzna era semplicemente non più esistente, da dimenticare per sempre, come è stato fino ad ora; salvo gli impropri tentativi di mescolare le carte, senza tenere conto dei fatti realmente accaduti, e di quelli immaginabili, legati agli esiti delle guerre in cui predomina l’assedio mortale. E certamente quel ‘suolo (fu anch’esso) maledetto a perpetuo deserto’.

Chi ci portavano, chi si sarebbe azzardato ad abitarci, se non dopo anni sufficienti per superare l’impatto emotivo della sua distruzione, e maledizione?

(.1, OP. au.) Opere autore: articoli dal 1966, su riviste di poesia, e varia cultura (Argomenti, Alla Bottega, Il pungolo verde, Presenza, Symposiacus...); libri: Lingua etrusca, Pubbliscoop Edizioni, 1993; Lingua etrusca (percorsi), Pubbliscoop Edizioni, 1996; La lingua degli etruschi, ALBERTI & C. Editori; Lingua etrusca, 2000. La ricerca dei Tirreni attraverso la lingua, Cannarsa Edizioni, 2002.

- Da aggiungere per la pubblicazione, anche un centinaio di lettere, mandate a Enti e persone, notevoli per le spiegazioni del metodo e i vari riferimenti.

Autore:

Angelo Di Mario, nato a Valle Cupola (Valle Cubra; Vallecupola), frazione di Rocca Sinibalda (Ri) il 12/04/1925; residente in via G. Mameli 48 B

02047 Poggio Mirteto (Ri)

Tel. 0765-24518

Sito: <http://www.etruschi-tirseni-velsini.it>

Email: a.dimario2@etruschi-tirseni-velsini.it - a.dimario1@tin.it

Collabora con:

www.archeologia.com (Forum, Archeologia/Generico, nome 'tirse'; Mailing list);
www.archeomedia.net (Studi e Ricerche; Forum, Etruscologia, nome 'Di Mario');
www.archeonews.it (libro; Forum);
www.cronologia.it (voce Etruschi);
www.laset.it (Forum, News).